

ARVANITIS NAZORAIOS

LA STORIA DEGLI ARBËRESHË



Copertina: “Icona” del principe romano-epirota Gjergj Kastrioti Skenderbeu

Retro Copertina: Bandiera dell’Arberia

Anno di salvezza: 5 Maggio 2013

Makij (Macchia Albanese) - I edizione



Busto del principe romano-epirota Gjergj Kastrioti Skenderbeg:
"To ho lasciato la falsa fede di Maometto e sono tornato alla vera fede Cristiana"

*Ai “migliori sudditi dell’Impero
Romano Cristiano-Ortodosso”¹*

¹ G. Ostrogorsky, *Storia dell’impero bizantino*, Ed. Einaudi, Torino, 1968.

BREVE PROLOGO

Vedendo oggi, il cammino di estinzione “intrapreso” dalle ultime “tribù” Arbëreshë esistenti in Italia, abbiamo pensato di accompagnare gli ultimi resti di questo popolo, con i “lamenti” (funebri e anticipatori nella speranza della resurrezione), del (nostro) cantore dell’Arberia, Girolamo De Rada (Jeronim Radanjvet), che a noi sembrano appropriate per “commentare” quanto sta accadendo alla nostra povera gente “dostoevskijana: *“Qui, quando la primavera coi miti venti educa i fiori, e le nuvole bianche e lievi move pel cielo come verso regioni senza confino, o quando l’està si empie di frutta in copia da saziare per oltre un anno uomini ed animali, o quando i venti nevosi nei giorni corti ci percuotono ai muri delle case quasi riscuotendoci ad avvisarci del tempo che vola; qui se dal sonno pomeridiano aprendo gli occhi si guarda in quel mondo si sente la sorgente della vita fluire da fuori ed riempirci tutto l’essere; ed a quella ti attieni e il pensiero si eleva al Padre che nella vita ci mise insieme con tanti e può anche là ritenerci per i tempi tutti. Si in questi riposi è la vita. Coloro che incedono assorti dalle cure del vivere e del risplendere in terra, passano quasi distratti dal proprio essere, e quando sono al tramonto forse che chi riguardi indietro a sé domandi: ma io perché fui? Ma l’uomo di pensieri frugasi là ove respira in lieta sanità continuata, e il tempo che ha gli è libero in cui s’affisi alle apparizioni spirituali tante che deificano la vita; ha egli l’esser suo pieno degli affetti immortali che spirano nel mondo, e inebriato della vista dell’ordine che regge, svillupandosi dalle materiali cose transitorie. Justitiae domine recate, la etificantes corda. [...] Quindi da che la Fede non è più il grande Faro agli uomini, le coscienze dei fedeli sono turbate guardando nell’avvenire che non sanno. Noi siamo troppo lontani dall’anima di chi al fine può ricordare e dire: “La terra che mi avvinse sì lungo tempo non mi macchiò”. Ma l’amore alla patria e ai santi Padri della Grecia – egli diceva – aver questa aiutata a risorgere nei tempi nostri “²*

Ah! “ Quanti anni abbiamo sofferto! Anche la Fede, immortale e parte della vita, alcune volte fu sul punto di spegnersi. Un mese

2 Girolamo De Rada, *Su La tomba dell’Arciprete Luca Tocci di Strigari*, Cosenza, 1863;

passava, e ne subentrava subito un altro, cosicché passava un anno e mani non avevo per fermarli e trattenere il mio destino e così la vita il dolore mi consumava. Ci squartano gli stranieri, e cani concittadini ne divorano le viscere”. Ma “quando giungemmo, vestiti / d’oro i preti già erano sull’altare / e separati dal ricordo delle loro spose e dei loro figli, / intonavano l’inno del trionfo, che invadeva / i volti di fede per il vicino martirio. / L’incenso, come nube che fende l’aria azzurra, / divideva l’oscurità e i raggi del sole / giunti attraverso i vetri, e dopo / si libera abbondante in nube odorosa; / su per una serie di fronti femminili, / lucenti di veli bianchi come fiocchi di neve, / la grazia di Dio allietava vivamente³”. “ E Cristo elevato sulla croce / splendente d’argento, la verità / aspettava fosse detta “⁴

Cinque secoli sono ormai passati, e pensiamo che la verità sul nostro popolo martoriato, *gjaku iin i shprisht*,⁵ deve essere detta e la si finisca con “*gli stranieri che ci squartano e i concittadini che ci divorano le viscere*” e che ci offrono una libertà che della libertà è nemica. Perché solo la “*verità – dice ζoti Krišt*⁶ - *ci renderà liber?*”.

Ci siamo permessi di aprire la storia degli Arbëreshë, partendo “dalla tomba” è perché proprio da lì, “*cë Kristhti u lje e u ngjall*”,⁷ offrendo ai caduti la resurrezione, che si può e si deve ripartire, rinascendo ad una nuova vita: la nostra vera vita. E a tutti gli arbëreshë, che vogliono rialzarsi e uscire fuori dal sepolcro puzzolente in cui sono rinchiusi, non ci rimane che intonare il canto della (nostra) Resurrezione: **Krishti u ngjall, Christòs anèsti, Христос воскрес. Cristo è risorto**

3 Girolamo De Rada, *I Canti di Serafina Thopia*, in *Opera Omnia – Rubettino Edizioni* - tomo III - (a cura di Fiorella De Rosa) c. V, versi 297/309;

4 Girolamo De Rada, *I Canti di Serafina Thopia*, c. V, versi 329/332;

5 Il nostro sangue sparso;

6 Il Signore Gesù Cristo;

7 Dove Cristo è nato ed è risorto;

CAPITOLO I

QUELLI DI UNA VOLTA

“I nostri antenati e padri arbëreshë, parlo di quelli dell’esodo biblico sbarcati nel XV secolo, erano ortodossi: altro che Concilio di Firenze che risulta un falso storico e una falsa unione (...). So benissimo cosa evoca e provoca questa parola: Ortodossi-Ortodossia, ma non dobbiamo fare come lo struzzo, che nasconde la testa sotto la sabbia per non vedere e non sentire, quello che ormai tutti vedono e tutti benissimo sentono, perché forse disturbatore del quieto vivere della vita insipida dei nostri tempi, senza cioè quel “sale”, che cristianamente parlando dà sapore alla nostra vita, che cristiana voglia dirsi!... Quindi ortodossi è quello che eravamo e “cattolici di rito greco”, quello che nel corso di 500 anni siamo diventati.”⁸

Queste illuminanti e semplici parole del papàs Demetrio Braile ci introducono nella storia religiosa degli arbëreshë e ci dicono cosa una volta erano i cristiani arbëreshë, e cosa invece sono diventati e sono oggi.

La versione storica che invece viene proposta da Roma e dalla gerarchia della “chiesa bizantina” degli arbëreshë è la seguente: “gli arbëreshë sono fedeli cattolici di rito greco che abitavano l’Epiro e l’odierna Albania (...) emigrarono nella vicina Italia (...) conservando, come del resto era giusto, i costumi e i riti del popolo greco, in modo particolare i riti della Chiesa, insieme a tutte le leggi e le consuetudini che essi avevano ricevuto dai loro padri ed avevano con somma cura ed amore conservato per lungo

8 “Voci dal mondo Arbëreshë di Calabria” di p. Demetrio Braile, in *“Histori e Vërtetë (Storia e Verità)”, Periodico ortodosso degli Arbëreshë di Calabria - Anno 1 - Numero unico - Makji - 2003 - pag. 5;*

corso nei secoli.”⁹

Ma nonostante ormai siano passati tanti secoli e la ricerca storica sugli arbëreshë sia aumentata e aggiornata, si sente ancora dire e ripetere ossessivamente da coloro che si sono allineati alla Chiesa romana, la solita cantilena: “cattolici di rito greco”.

E dire che proprio l’eminente storico e teologo della Eparchia di Lungro, il compianto papàs Giuseppe Ferrari, alla domanda: se gli emigrati arbëreshë erano cattolici o ortodossi, o cattolici di rito greco? Scrisse e dette questa risposta: “La risposta non è difficile, se solo si pensa ai luoghi d’origine, da cui provenivano: Albania e Grecia (visto la quarta emigrazione proveniente dal Peloponneso, o come allora comunemente veniva chiamata, dalla Morea). Entrambe queste nazioni vivevano religiosamente nell’ambito del patriarcato di Costantinopoli, anche dopo che la città imperiale era caduta nelle mani dei turchi (...) La risposta, quindi da dare al quesito è, che salvo una piccola minoranza cattolica di rito latino, il resto, la stragrande maggioranza era ortodossa.”¹⁰

Ma, chissà perché, questa semplice ed evidente verità del Ferrari è poco divulgata e/o totalmente sconosciuta ai fedeli della loro chiesa.

9 Prefazione in *“La chiesa bizantina albanese in Calabria”* di Mons. Eleuterio F. Fortino – Cosenza – 1994 – pag. 5;

10 *“Gli italo-albanesi tra Costantinopoli e Roma”* di p. Giuseppe Ferrari, in *“Quaderni di O Odigos”* – Anno VI – 90 – Bari – pag. 28/29;

CAPITOLO II

LA REGIONE DELL'ALBANIA "PARS ORIENTIS" DELL'IMPERO ROMANO D'ORIENTE

“Nel VI secolo la penisola dei Balcani, nonostante le incursioni e le scorrerie dei barbari Germani e Unni, restava bizantina¹¹ come prima... Dal punto di vista amministrativo la parte maggiore dell'area balcanica costituiva la prefettura dell'Illirico – *praefectura praetorio per l'Illyricum* –, che estendendosi a sud del Danubio e della Drina abbracciava il Montenegro, l'Albania e la Grecia con l'isola di Creta. Nel nord le provincie di Dalmazia, Pannonia e Savia erano aggregate alla prefettura d'Italia e nell'est la Tracia faceva parte di quella d'Oriente... (questo spiega) il ruolo storico dei Balcani, dal secolo IV al VI secolo, in quanto crocevia e ponte fra Oriente e Occidente, fra la *par Orientis* e la *pa Occidentis*, fra due culture e due lingue, fra due grandi unità amministrative e, ancora fra due diocesi ecclesiastiche.”¹²

La divisione dell'Impero Romano ad opera dell'imperatore Teodosio avvenuta nel 390 d.C., in parte occidentale e parte orientale, ha fatto sì che gli arbëreshë finiranno per appartenere come giurisdizione ecclesiastica al Patriarcato Ecumenico e Ortodosso con sede a Costantinopoli o Nuova Roma, allora capitale dell'Impero Romano d'Oriente. Il meritorio dell'odierna Albania entrerà così a far parte della *par Orientis*. E tale linea divisoria ha diviso e divide tuttora il “cervello” degli abitanti dell'Europa. “ Tale linea immaginaria... prenderà gradatamente a segnare la separazione di due mondi diversi. Ancora oggi, il segmento settentrionale di quel confine separa due diverse aree dell'Europa orientale: l'una, prevalentemente cattolica-romana e posta sotto l'influenza della cultura latino-germanica... e l'altra, a

11 “Bizantino” è un termine relativamente nuovo e si riferisce all'Impero Romano d'Oriente.

12 Alain Ducellier, *Bisanzio* – Einaudi – 1988 – pag. 90;

larga maggioranza ortodossa. [...] L'area occidentale, oltre a Ungheria, Cecoslovacchia (*ora divisa in due Repubbliche, Ceca e Slovacchia*) e Polonia, comprende anche i tre paesi baltici cristianizzati a colpi di spada dai cavalieri teutonici al comando di Roma.”¹³

Nei Balcani il nucleo albanese, formato da gruppi minoritari, a differenza di altri gruppi, “non creano grattacapi al governo imperiale contro il quale non è mai accaduto che si sollevassero. Lo scorrere del tempo mostrerà come alle prese con la penetrazione slava, questi nuclei allogeni abbiano la tendenza a collegarsi alla comunità greca, sovente già legata ad essa da vincoli religiosi.”¹⁴

Costantinopoli come “genitrice” cristiana degli arbëreshë è attestata dall'opera evangelizzatrice, intrapresa nel IX secolo, dai due fratelli greci-ortodossi, s. Cirillo e s. Metodio di Tessalonica. Gli “apostoli degli slavi” su consiglio dell'allora Patriarca di Costantinopoli, san Fozio, intrapresero la loro missione “capace di insegnare la vera Fede”¹⁵ non solo “in Bulgaria, ma anche nei territori slavi di Macedonia e d'Albania.”¹⁶ E quando nei decenni del secolo XI, nell'impero dominava la confusione, l'imperatore romano Alessio Comneno, non solo dovette combattere la minaccia turca, ma si è visto costretto a difendere l'impero anche dalla “minaccia latina senza precedenti nei Balcani.”¹⁷ sempre più ossessiva.

Le orde barbare del re normanno, Roberto il Guiscardo (meglio conosciuto con l'appellativo appropriato de l'Infingardo) erano sbarcate in Albania nella primavera del 1081, espugnando

13 Aurel Plasari, *La Linea di Teodosio. Alle origini della questione albanese* - Besa Editrice - 1992 - pag. 13;

14 Alain Ducellier, *op. cit.* - pag. 97;

15 Louis Bréhier, *Bisanzio. Vita e morte di un impero* - Ecig - 1995 - pag. 114;

16 Sima Cirkovic, *Gli slavi occidentali e meridionali e l'area balcanica*, in “*Storia d'Europa*” - vol. II (Medioevo) - 1994 - pag. 567;

17 Alain Ducellier, *op. cit.* - pag. 151;

Aulon (Valone) e Dyrrachion (Durazzo). Così farà anche il capobanda dei predoni crociati, Boemondo, che una volta insignoritosi di Antiochia “ ritorna in Occidente e qui si dedica a un vero e proprio giro di propaganda antigreca che approderà nella sua seconda spedizione in Albania negli anni 1107-1108”¹⁸

Ma l’Epiro – di cui la futura nazione Albania era parte – dimostrerà ancora una volta la sua fedeltà all’Impero romano-ortodosso, anche quando Costantinopoli, nel 1204 cadrà in mano ai franchi durante la devastante per l’oriente cristiano, quarta Crociata.

Con la caduta di Costantinopoli in mano ai franchi “ veri e propri stati ortodossi nascono in Bulgaria, Serbia, Albania, Russia”¹⁹. “Stati eredi dell’impero romano, in quegli anni, prendono il posto nelle provincie bizantine ... come la vecchia dinastia imperiale degli Angeli in Epiro”²⁰. E’ quest’ultimo il “Despotato d’Epiro” (con capitale Arta) roccaforte degli ortodossi che per un secolo, prima che Costantinopoli “ridiventasse” ortodossa, tenne alto il vessillo di Bisanzio.

Nel 1284 Costantinopoli rafforza la propria presenza nel territorio conosciuto oggi come Albania dove nel 1284 è padrona a Durazzo e dal 1288 di Kruja. “ Le più nobili famiglie greche, come i Cabasili di Durazzo sono alleate con le principali stirpi principesche del luogo e nel mondo rurale greci e nativi vivono fianco a fianco fin nelle zone litoranee.”²¹

Nel 1270/1274 i greci e gli albanesi erano padroni di tutto il retroterra delle città di Durazzo e Valona. Tutto ciò “si può intravedere dall’agiografia, dall’arte tradizionale o dai canti epico-storici di tradizione orale... (*le quali*) dimostrano una forte unità di ispirazione di greci, slavi e albanesi.”²²

E quando si avvicineranno gli ultimi giorni di Costantinopoli

18 Alain Ducellier, *op. cit.* – pag. 153;

19 Alain Ducellier, *op. cit.* – pag. 165;

20 Sima Cirkovic, *op. cit.* – pag. 586;

21 Alain Ducellier, *op. cit.* – pag. 336;

22 Alain Ducellier, *op. cit.* – pag. 370;

per cadere definitivamente in mano turca (il 29 maggio 1453), questo non segnerà la fine dell'ortodossia: “ che dell'originario significato altro non rimane che la Fede comune all'interno di ciascun stato ortodosso, la Chiesa si farà sempre più la garante esclusiva della fede (...) Paradossalmente il mondo ortodosso uscirà moralmente rafforzato da questa evoluzione che ha risolto il problema delle nazionalità con la secessione ... sebbene greci, bulgari, serbi e albanesi si ritrovino di frequente in campi opposti, il loro “comune modo di pensare permane incrollabile dinanzi ai Latini”... Ora Fede e destini nazionali sono indissociabili.”²³

Era ormai forte il sentimento alla stessa comunità spirituale, l'*oikoumene* ortodossa: “ La norma è l'accordo comune nello stesso credo e nell'originalità della sua espressione rituale (...) Più che mai l'ortodossia basta a se stessa, poiché la sua superiorità non è nella conoscenza, è nell'anima.”²⁴

23 Alain Ducellier, *op. cit.* – pag. 280;

24 Alain Ducellier, *op. cit.* – pag. 412/414;

CAPITOLO III

LA “LEGA DEGLI EPIROTI” DEL PRINCIPE SCANDERBEGH



Cristofano dell'Altissimo - Ritratto di Skanderbeg
Galleria degli Uffizi Firenze

La Fede ortodossa e il destino dell'Albania si incroceranno, si intesseranno e si riuniranno nella figura dello Scanderbeg. Guerriero indomito, uomo colto e intelligente, Gjergj Kastrioti Skenderbeu (Kruje 1403 – Alessio 1468) segnerà con le sue gesta,

tra storia, mito e leggenda, il destino dei “figli delle aquile”. Tanti sono i legami “di sangue” dello Scanderbeg e della sua famiglia, come di molti principi di allora, all’ecumene ortodossa. A cominciare dal suo nome di battesimo, Giorgio (il nome del nonno) greco come il cognome.

“Il loro cognome (cioè dei Castriota) era bizantino e dimostrano che traevano la loro origine da un villaggio di nome Kastri (con l’accento su l’i). I cognomi greci dei principi del luogo, di quel tempo, non sono una cosa insolita a causa della lunga dominazione bizantina. I nomi Arianita, Span (Spanos), Skura (Sguros), Theopia ed altri si vede subito che sono nomi greco-bizantini. D’altro canto il suffisso *iòt* o *jot* greco per designare la persona oriunda di un villaggio o di una città, è entrato largamente nella lingua albanese, e si usa da tempo antichissimo in tutta la Toscheria occidentale, da Canina fino a l’Arta... Villaggi che portano il nome *Kastri* (Kastria) ve ne sono ancora oggi in Albania, uno in Ciameria ed uno a nord della Mirdizia presso il Drino. Considerando che nel periodo bizantino questa parola latina con la forma greca vuol dire castello o castelletto, possiamo sicuramente affermare che *le Kastria* erano numerose in Ghegheria e Toscheria [...] Come ai nostri giorni, anche nei tempi antichi la maggioranza degli abitanti portava un nome di battesimo greco o slavo o latino o arabo, molto di rado albanese.”²⁵

Altro legame che rafforza l’appartenenza dei Castriota all’ortodossia è attestato dalla donazione di Giovanni, padre dello Scanderbeg, in cui “prima dell’anno 1421, Giovanni Castriota e i tre figli Reposio, Costantino e Giorgio, comperarono dal Sacro Monastero ortodosso serbo di Hiliandario sul Monte Athos il castello di san Giorgio e nel 1421, Giovanni e i quattro figli donano al monastero d’Hiliandario i villaggi di Rodostina e Trebiscta.”²⁶

Non solo. Uno dei quattro figli di Giovanni, il primogenito

25 (vescovo ortodosso albanese) Fan S. Noli, *Storia di Scanderbeg* (1924) – pagg. 28/29;

26 *Nota 71* in Fan S. Noli, *op. cit.* – pag. 165;

Reposio, divenne monaco e “ finì i suoi giorni nel monastero del Monte Sinai “²⁷ di S. Caterina, altro baluardo imperituro insieme al Monte Athos della Fede ortodossa. Così come nei due documenti ritrovati sempre nel monastero del Hiliandario del 1426 “Giorgio Castriota era cristiano”).

Ora, nei Sacri Monasteri Ortodossi, risultano registrati solo coloro che professano la Fede ortodossa ed è impossibile, che trovino “accesso” altre fedi o confessioni religiose.

Ulteriore conferma dell’ortodossia dello Scanderbeg ci viene dal matrimonio “imperiale” dello stesso con Marina Andronica dei Comneno, discendente dalla famiglia imperiale costantinopolitana dei Comnenò, cioè romani-ortodossi. Ma ciò che più colpisce e riconferma la fedeltà dello Scanderbeg alla vera cristianità e all’ortodossia in particolare, è l’aneddoto della lotta “finale” e impari che impegnò tutta la vita del grande condottiero contro il turco invasore dell’Albania: Quando lo Scanderbeg si recò dall’allora papa Paolo II per chiedere aiuti necessari e immediati per non far capitolare l’Albania in mano turca, si sente rispondere che avrebbe sì ottenuto quanto chiedeva, ma ad una condizione: che Scanderbeg sia “ disposto ad aiutarlo, nella lotta contro la Chiesa Ortodossa! Ma Scanderbeg non accetta.”²⁸

Come poteva lo Scanderbeg, da cristiano-ortodosso schierarsi contro la propria Chiesa? Come poteva, considerando i rapporti familiari, che da sempre avevano legato lui e la sua famiglia paterna, combattere contro i serbi-ortodossi, che erano stati alleati del suo nonno Giorgio (di cui portava degnamente il nome) e che insieme avevano combattuto, ma purtroppo perso, la infelice e famosa battaglia del “Campo dei Merli” nel Kossovo contro i turchi-musulmani? Oltretutto, il nemico (il “turco infedele”) non era lo stesso per tutti i cristiani? Cosa mai c’entrava la lotta contro la Chiesa Ortodossa?

E, cosa dire dell’attuale bandiera dell’Albania, quella del

27 Nota 79 in Fan S. Noli, *op. cit.* - pag. 166;

28 Antonello Biagini, *Storia dell’Albania* - Bompiani - II ediz. - 1999 - pag. 19;

principato degli Scanderbeg? Contrassegnata da un'aquila nera distinta in due teste “incoronate imperiali, in campo rosso”²⁹, non è stata forse presa a “prestito” dalla bandiera costantinopolitana e a testimoniare la fedeltà verso l'Impero Romano d'oriente e a rimarcare quella “comune matrice di appartenenza”?

²⁹ Nota 110 in Fan S. Noli, *op. cit.* – pag. 166;

CAPITOLO IV

GLI ARBËRESHË IN ITALIA

Con la morte dello Scanderbeg si riversa nelle coste italiane e soprattutto in quelle calabre, con diverse ondate migratorie, un popolo intero: **gli epiroti** cioè, i greci-albanesi-slavi ovvero gli **Arbëreshë**³⁰ così chiamati quelli residenti in Italia. **Arvanites**, saranno chiamati i profughi in Grecia e **Shiqptar** (i restanti) abitanti dell'Albania.

In Italia meridionale, nelle macerie e nei cieli sotterranei della Magna Grecia costantinopolitana, gli arbëreshë ritroveranno l'antica Fede ortodossa dei loro Padri: quel “sentimento profondo di una ortodossia che tutti comprende è il collante dei differenti popoli che formano l'Impero e ne previene la dissoluzione; se greci, albanesi e latini del sud “combattono insieme”, è perché “condividono il nostro statuto di uguaglianza e la stessa nostra Fede”.³¹

Per cinque secoli (dal VII al XI sec.) l'Italia meridionale era stata parte importante e fondamentale dell'impero romano di Costantinopoli. Per san Fozio, Patriarca di Costantinopoli nel IX sec., soprattutto “i calabri sono cristiani ortodossi fin da principio

30 Gli arbëreshë o greci-albanesi-slavi (e poi itali-) sono disseminati in sette regioni dell'Italia centro-meridionale. Cinquantuno gli insediamenti presenti in Italia (43 comuni e 8 frazioni), con una popolazione di oltre 100.000 abitanti (la residenza di fatto è sicuramente di meno) La presenza più massiccia è in Calabria con 32 comunità: 27 in provincia di Cosenza (21 comuni e 6 frazioni) e 3 in provincia di Crotone, 2 in provincia di Catanzaro (1 comune e 1 frazione). Gli altri insediamenti sono ubicati nel Molise (4), in Abruzzo (1), in Campania (1), in Puglia (3), in Basilicata (5) ed in Sicilia (5). Comunità di arbëreshë d'emigrazione si sono formate a Milano, Torino, Roma, Napoli, Bari, Cosenza, Crotone e Palermo nonché in Svizzera, Germania, U.S.A., Canada, Argentina e Brasile.

31 Alain Ducellier, *op. cit.* - pag. 279;

e sono stati educati secondo le testimonianze della nostra Chiesa apostolica, mentre il Papa di Roma e con lui tutti i Cristiani di Occidente al di là dello Jonio, Italiani, Longobardi, Franchi, detti anche Germani, Amalfitani, Veneti, e tutti gli altri, a causa della costumanze illegali e barbariche che seguono, già da molti anni sono fuori della Chiesa cattolica ed estranei alle tradizioni del Vangelo, degli Apostoli e dei Padri: tutti ad eccezione del popolo calabro.“³²

Ecco perché molti nel descrivere l'arrivo degli arbëreshë amano dire che verranno ad essere “accolti nelle terre presso le quali si praticava il loro stesso rito bizantino e loro vennero a ravvivarlo”.

Al riguardo il termine “ravvivarlo”, risulta alquanto limitativo e poco significativo. Perché la presenza degli arbëreshë ha riaperto quel “rovetto ardente” della Fede degli antichi padri che era riposta e riposa-va, non solo nei misteri dei loro cuori, ma nell'anima più profonda della Calabria, della Sicilia e della Puglia: insomma in quella che fu la Magna Grecia bizantina. Ed è bastato il semplice contatto “fra ortodossi”, per far r-ispirare nell'aria il santo myron della vera Fede che, come incenso cominciò a salire al cospetto di Dio. Gli arbëreshë non hanno quindi “ravvivato il rito”, ma di fatto hanno “resuscitato” la Fede dei santi padri, che con le lotte dure e ascetiche avevano trasfigurato e santificato i luoghi di questa parte della terra italica. Gli arbëreshë lasciano quindi la loro patria e tutto quello che avevano, ad eccezione della libertà e della Fede cristiana, portando con loro le vesti macchiate dal sangue dei martiri e riportando un soffio di rinascita costantinopolitana.

Ma cosa hanno (ri)trovato e cosa hanno subito e non sopportavano gli arbëreshë venuti in Italia? Hanno ritrovato i satrapi feudali, che Scanderbeg (anche per questo era molto amato dal popolo) aveva fatto di tutto e in massima parte era riuscito ad eliminare. Altro che “benevola ospitalità” dei latini verso gli

32 Roberto Romano, *Tempi e spazi letterali della Calabria antica. L'età bizantina* - vol. III - Edizioni Periferia - 2004 - pag. 7;

arbëreshël “ I baroni impongono agli arbëreshë dei casali di Cosenza di “abitare in luoghi murati, e di non portare armi fuori delle terre (...) e di non possedere cavalli o giumenti” e in segno di totale asservimento, di non entrare in città col capello in testa. (*Decreto Baronale del 1509*) [...] Non siano soggetti a Baroni, Duchi, Principi e altri signori. E se per sorte nel territorio dove abitano, il signore volesse loro maltrattare, donano fuoco ai tuguri e vanno a abitare di un altro Signore. [...] Che l’italiani (*i cosiddetti lëtire*) non possono stare in detti casali unitamente con gli arbëreshë e quelli che si ritrovano li possono cacciare via, stante che non possono campare con l’italiani per molte cause. ^{“33}

Ecco come in realtà avvenne nella stragrande maggioranza dei casi, non “l’inserimento”, ma l’infeudazione degli arbëreshë nei territori soggetti all’autorità locale latina, al di là dello spirito “soccorrevole” inalato nelle tanto pubblicizzate “Capitolazioni”: E mai termine più appropriato fu trovato per definire la “*Capitolazione*” degli arbëreshë.

Del resto cosa mai potevano aspettarsi i poveri arbëreshë da una “ società rozza, misera, misonicista quale era quella calabrese del tempo (*con*) la tendenza a fare degli arbëreshë il capro espiatorio, cui addossare ogni colpa e su cui rivalersi... specie da parte delle autorità locali che potevano scaricare su di essi i malumori delle popolazioni indigene. ^{“34}

Gli effetti della latinizzazione non tardarono a farsi sentire. Già nei secoli XVI e XVII che furono gli anni del “cambiamento” forzato, una buona parte della popolazione delle comunità arbëreshë “passano” dal rito bizantino a quello latino. Viene lasciato loro solo il fogliame (il rito come vestito esteriore) e vengono depredati all’interno, della spiritualità del cuore. La Fede

33 “Una richiesta arbreshe del 1603 al cardinale latino Brancaccio” in Maria Gabriella Chiodi, “Le comunità albanesi del Destro-Crati “- Edizioni Galsibari - 2001;

34 “La vita economica degli Albanesi in Calabria nei sec. XV-XVIII” di V. Giura, in Rotelli, *Gli Albanesi di Calabria* - vol. I - Edizioni Orizzonti Meridionali - Cosenza - 1988;

ortodossa si “allontanerà” negli abissi più reconditi della loro anima.

Tutto finirà per divenire ed essere puro ritualismo, cioè un’osservanza formale e parossistica del “rito per il rito”.³⁵ Da

35 Il rito liturgico: “ Fra i diversi riti liturgici cristiani, quello della Chiesa Ortodossa è di importanza assolutamente eccezionale per il numero dei fedeli che lo praticano, l'antichità e la venerabilità delle Chiese che lo hanno accolto, e la sua intrinseca bellezza: l'incomparabile splendore del cerimoniale, e la ricchezza teologica e spirituale dei testi, che non di rado sono poeticamente incantevoli. Sostanzialmente formatosi fra il VI e il IX secolo, continuò ad evolvere e ad arricchirsi in modo significativo fino al sec. XII e oltre. Dall'originaria lingua greca, sia l'ufficiatura che la liturgia eucaristica vennero tradotte - in modo più o meno completo - nelle diverse lingue dei popoli che via via le adottarono: in slavo, in armeno, in siriano, in arabo, in georgiano, in rumeno, in ungherese, in albanese, ecc. Attualmente, "la liturgia della Chiesa Ortodossa viene praticata nei patriarcati di Costantinopoli e Gerusalemme... nel katolikosato di Georgia, nei patriarcati... di Mosca (cioè in tutta la Russia), Serbia, Romania, Bulgaria, e in una serie di Chiese autocefale", oltre che in tutta la diaspora ortodossa e dalle Chiese greco-cattoliche. “ (In La divina Liturgia in sito internet:cristianesimo ortodosso. “Spesso si fa riferimento all’antica Liturgia così detta bizantina chiamandola “Liturgia ortodossa”, sorvolando sul fatto che anche le antiche liturgie occidentali (romana, ambrosiana, gallicana, e così via), nate nel contesto di piena fede ortodossa della Chiesa del primo millennio, hanno il medesimo diritto a questo appellativo. Nella coscienza ortodossa, “ Ortodossia “ non è sinonimo di “ rito orientale “, ma di pienezza di Fede. Un rito differente, purché sia capace di esprimere la stessa pienezza, sarebbe altrettanto legittimo e “ ortodosso “ di quello bizantino.” (In “99 Differenze tra l’Ortodossia e i cattolicesimo romano” a cura della Comunità Ortodossa “San Massimo, Vescovo di Torino” pag. 30).

La santa tradizione della Chiesa Ortodossa è rafforzata dai riti fissati nel culto. Il simbolo di Fede veniva identificato con l’essenza del cristianesimo. Nella Fede ortodossa non ci sono dettagli inutili. Tutti “i monumenti simbolici e le formulazioni dei dogmi della Fede, sono l’espressione della vita mistica della Chiesa di Cristo... E non si tratta di un’elaborazione giuridica, ma di una formulazione carismatica, “con brevi parole e molta intelligenza “, delle definizioni di Fede insegnate da Dio [...] Alterando il dogma (al di là se avviene con consapevolezza o

quel momento in poi, gli arbëreshë lasceranno di fatto la loro vera Chiesa, la Chiesa dei loro padri voltando le spalle a quello che erano e diventano Uniati. Hanno mantenuto il rito ma perso l'essenza della Fede.

La conseguenza di questo è che fra i gli arbëreshë la lex orandi è separata dalla lex credendi cioè quello che esteriormente si professa non è quello i cui si crede. Il solo rito se non “sorretto” dalla Fede (*besa*) che salva, diventa solo pura e colorita rappresentazione folkloristica, operando così “quel processo di latinizzazione interiore... riducendo il rito greco ad un fatto folkloristico e svuotato del suo valore intrinseco”³⁶. Un teatrino degno delle migliori *vallje* arbëreshë, dove “non c'è potenza di preghiera! Non c'è spirito ortodosso.”³⁷

meno) si deforma l'ecclesiologia (la vita della Chiesa), si altera la vita spirituale, si tormenta l'uomo... Quando dunque l'eterodosso tocca la “Fede trasmessa” tocca la vita dei credenti, il principio della loro esistenza. L'eresia costituisce, ad un tempo, una bestemmia verso Dio e una maledizione per l'uomo. “ (In Basilio di Iviron, *Canto d'Ingresso* - Edizioni Cens-Interlogos - 1992 - pagg. 13/15). “ Ogni atto liturgico della Chiesa Ortodossa non è assolutamente vissuto come un'ostentazione trionfalistica dal momento che i segni esteriori servono per invitare il fedele a rivolgere il proprio sguardo su di sé, non al di fuori di sé... a rivolgere il proprio sguardo in se stessi, luogo nel quale Dio si rivela. A tal fine è indispensabile aprire gli occhi del cuore, cioè della propria interiorità... Solo così i segni e i simboli liturgici cominciano a interpellare e a interagire con l'interiorità dell'uomo. La Liturgia con i suoi gesti e le sue parole entra, coinvolge e “ prende “ dal di dentro il cristiano [...] Tutto ciò che avviene durante la divina liturgia, oltre alla ragione, parla prima di tutto al cuore dell'uomo [...] L'insegnamento delle innografie, la ricchezza dei testi liturgici, come l'insieme di quello che si può definire “l'estetica” liturgica a tutto questo sono rivolte.” (In *La divina Liturgia*, cit.).

36 Relazione del vescovo latino Rosario Frungillo sulla visita al Collegio di S. Adriano nella comunità arbëreshë di San Demetrio Corone (provincia di Cosenza) del 15 novembre 1857. In Maria Franca Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria* - pag. 82 - Brenner edizioni - 2008

37 “Voci dal mondo arbëreshë di Calabria”, *op. cit.*;

Il detto patristico recita: *lex credendi est lex orandi et lex orandi est lex credendi*, cioè se credi preghi e se preghi credi.

“Essi (*gli arbëreshë*) non aberrant fide, ma solo circo ritus... fuor di proposito mi sembra che si sforzasse tutta quella gente a passare al rito latino, perché essendo già loro, in quel rito dai tempi antichi vi stanno sì tenacemente attaccati che vorrebbero lasciare più tosto l'istessa vita.”³⁸ Gli *arbëreshë* sanno benissimo che “*gjaku se bobet uj*”³⁹.

“Durante l'oscura epoca in cui l'impero cristiano d'oriente agonizzava, messo alle strette dalla rovina economica e pressato da ogni parte dall'invasione turca... si trovava piazzato nella dolorosa alternativa: 1) cadere nelle mani degli infedeli e sparire come impero cristiano oppure 2) offrirsi all'orgogliosa dominazione degli Latini, i quali erano disposti ad accordare loro sostegno finanziario e militare se non al prezzo di una unione delle Chiese o piuttosto alla sottomissione dell'Ortodossia al Papa.”⁴⁰

Per grazia di Dio, fra gli ortodossi riuniti in un concilio indetto dal Papa Eugenio IV e dall'imperatore romano Giovanni Paleologo, prima a Ferrara e poi a Firenze (nel XV sec.) per l'unione con la Chiesa di Roma brillava l'astro “celeste”, il vescovo ortodosso S. Marco di Efeso. Dove “senza pregiudizi verso i Latini, (si) teneva fermo sulla rocca della Fede. Per Lui, come per la maggior parte dei padri greci, non si poteva realizzare l'unione se non al ritorno della Chiesa romana all'Unità nella verità, che essa aveva rotto a causa delle sue innovazioni. [...] E malgrado le pressioni e le ingiurie dei suoi avversari, S. Marco, restando inflessibile dichiarò: “*Non è permesso raggiungere compromessi in materia di Fede*”. [...] Ma le ultime resistenze della coscienza erano state vinte sotto l'ordine dell'imperatore, e tutti i firmarono

38 Relazione sugl'Italo-greci del Regno di Napoli del sacerdote Giovanni Camilli del 1674 alla Propaganda Fide vaticanista, in Maria Franca Cucci, *op. cit.*, nota 21 pag.6;

39 Il sangue non diventa acqua;

40 “*Il Sinassario. Vite dei santi Ortodossi*” – Edizioni Ortodossia – Makij (Macchia Albanese) – 2003 – pagg. 47/48;

finalmente il decreto di un'ipocrita unione con la sola eccezione di S. Marco. Allorchè il papa Eugenio IV lo apprese, esclamò: “*Il vescovo di Efeso non ha firmato, allora non abbiamo concluso niente!*”. [...] Ma l'assemblea dei credenti rigettò lo pseudo concilio di Firenze, salutandolo, S. Marco come un nuovo Mosè, come il confessore della Fede e come la colonna della Chiesa [...].

“Dopo il fallimento degli accordi di Firenze e ancor più dopo il Concilio di Trento (1545-1563), alcuni decreti stabiliti in quel Concilio, ebbero dei riflessi anche sugli orientali cattolici, ma in senso restrittivo. A queste disposizioni seguirono altre adottate dai Pontefici che, in pratica, abolivano quei privilegi concessi nel passato ai greci residenti in diocesi latine. In tal senso si esprime il *Breve* di Pio IV, *Romanus Pontifex* (1564) dal quale si evince la crescente diffidenza verso gli orientali cattolici, accusati, secondo quanto riferito alla Santa Sede da alcuni vescovi latini di eresia... Anche se l'intenzione del Papa non è quella di abolire il rito greco, la decisione di sottoporre gli orientali agli ordinari latini, di fatto, snaturava il concetto di *Chiesa Greca*, che veniva sostituito con quello di *cattolici di rito greco*. Si verificava così una sorta di *omologazione*, in senso riduttivo, in quanto il rito greco fu considerato non più espressione di una Chiesa a sé in comunione con quella romana, come era accaduto nel passato, ma come espressione di un rito diverso in seno alla Chiesa cattolica. Una comunità, dunque, mutilata, in qualche modo, della sua gerarchia. E così la successiva Bolla di Pio V, *Providentia Romani Pontificis* (1566), proibiva ai chierici latini - cosa invece permessa in passato - di celebrare in rito greco e viceversa. Il malessere generato da simili disposizioni fu inevitabile, né le nuove norme di Clemente VIII nella *Perbrevis instructio super aliquibus ritibus graecorum* (1595) che stabiliva la nomina di un vescovo greco cattolico con residenza presso il Collegio Greco di Roma, per le ordinazioni sacre, evitarono ulteriori tensioni.”⁴¹

“Tra “le opinioni eretiche e perverse” denunciate, venivano

41 Relazione del vescovo latino Rosario Frungillo sulla visita al Collegio di S. Adriano nel 15 novembre 1857, in Maria Franca Cucci, *op. cit.*, pag.6;

segnalate in particolare: “La non esistenza del Purgatorio, che il romano Pontefice non ha alcuna giurisdizione sugli orientali, non ammettono le indulgenze, non osservano le feste secondo il calendario romano, danno la comunione ai bambini, rifiutano la giurisdizione degli ordinari locali”. “⁴² Ma non solo questo. Tra le varie preoccupazioni degli ordinari latini vi era anche quella evitare “i contatti degli italo-greci con monaci del Monte Sinai, religiosi e vescovi scismatici provenienti dall’oriente”⁴³.

Il timore dei papi era ed è “che la conoscenza della teologia e delle tradizioni liturgiche orientali possa creare in seno alla Chiesa di Roma tendenze scismatiche, per questo (*vi*) si preoccupa di ribadire i principi di sottomissione e riverenza verso la S. Sede e (*si*) raccomanda di non creare “*contesa e rissa*” per la diversità dei riti, “*poiché la Chiesa cattolica apostolica romana è una, una è la fede e che ognuno, sia latino che greco, purché sinceramente cattolico romano, si contenti di vivere nel suo santo rito*”.⁴⁴

In realtà “ i loro suggerimenti mirano piuttosto alla *latinizzazione* non certo del rito ma della *mentalità*, nè si nasconde la preoccupazione che (*si*)... possa aderire a tendenze scismatiche sottraendosi così alla “*filiale devozione*” verso la S. Sede.”⁴⁵

La cura maniacale che gli arbëreshë che si sono uniti con Roma prestano all’osservanza ritualistica del cerimoniale liturgico “all’ortodossa”, fa capire un ritualismo vuoto e burocrattizzato della religione, dove per coloro che sono poco afferrati alle “cose di Chiesa” è veramente difficile accorgersene e intravedere gli errori e le deviazioni dottrinali.⁴⁶

42 Nota 24 in Maria Franca Cucci, *op. cit.*, pag.7;

43 Maria Franca Cucci, *op. cit.*, pag. 9;

44 Maria Franca Cucci, *op. cit.*, pag.82;

45 Relazione del vescovo latino Antonio Mussabini sulla visita al Collegio di S. Adriano nel 1841, in Maria Franca Cucci, *op. cit.*, pag.68;

46 “Gli Uniati... conservano semplicemente l’aspetto liturgico formale e non lo spirito dell’Ortodossia, dal momento che hanno accettato di sottomettersi spiritualmente alla Chiesa di Roma. Forse il grande pubblico non percepisce la differenza tra lo spirito ortodosso e quello cattolico, ma questa differenza esiste. La Chiesa di Roma ha usato

Così osserviamo come di fatto che, alla fine dell'impero infedele turco-ottomano e della dittatura comunista – con tutto il loro carico di mancanza di libertà religiosa, distruzione di chiese, monasteri o trasformati in musei - i cristiani ortodossi, *arvanites e shiqptar* sono “risorti”, mentre agli arbëreshë, dopo secoli di amore papale, è rimasto il cuore latino e il vestito ortodosso: se l'infedele mussulmano colpiva “dall'esterno”, il latino ha colpito e colpisce, con la “santa” inquisizione “dall'interno.”

L'assoggettamento degli arbëreshë nella chiesa del Papa avverrà quindi con “ un'unione di fatto; non in conseguenza di un trattato ufficiale, ma per il fatto stesso che quei “greci” o “arbëreshë” vivevano o si erano stabiliti in diocesi cattoliche: come mercenari, contadini o mercanti ma pur sempre per concessione delle locali autorità cattoliche, civili e religiose. [...] Qualche ortodosso si è forse unito per sincera convinzione: certo che i più non abbiano potuto fare a meno: gli ortodossi sudditi di re cattolici

metodi e mezzi squisitamente terreni, per il proprio dominio, tanto nel passato, come testimonia la storia, quanto nel presente, come è dimostrato dalla questione uniate. Questa, in ultima analisi, consiste nel fatto che si accolgono fedeli... a patto però che riconoscono il Papa come capo della loro Chiesa. In altre parole, la stessa Chiesa cattolica mette in secondo piano lo spirito dei fedeli e da più importanza al loro inglobamento al proprio gregge. Questo metodo di pensare è sicuramente più secolarizzato, perché usa criteri secolarizzati (il solo inglobamento dei fedeli) e non spirituali (di quale Fede è portatore chi è stato inglobato?). [...] Concedersi alle richieste del mondo significa declassare le richieste di Dio, ma tutti sappiamo che le prescrizioni divine non sono utilitaristiche, ma vanno a favore dell'uomo proprio come le prescrizioni di un pedagogo o di un medico non hanno come scopo il loro tornaconto ma il bene di coloro che vanno ammaestrati e curati. Chi si adegua alle richieste dei malati, non conosce sufficientemente i loro interessi ed è certo, in ultima analisi, che li soddisferà provvisoriamente ma alla fine nuocerà loro. Questo sicuramente l'ha capito gran parte del popolo di Dio e per questo chiede con insistenza il ritorno alle radici.” (Intervista di Nicoletta Tiliacos al Patriarca Bartolomeo I: “*Gli ostacoli al dialogo e le speranze*”, nel giornale “*Il Foglio*” del 8 maggio 2003);

avevano meno diritti civili dei sudditi di Sultani o Califfi musulmani. E' certo, poi, che le Unioni furono realizzate in un clima non proprio "ecumenico." ⁴⁷

Conseguenze di questa unione sono i tanti casi di massacri e le tante "passioni" subite dagli arbëreshë da parte dei Latini.⁴⁸

La questione è quindi puramente "sanguigna" e non può essere risolta e lavata con l'uso velato della parola "rito" religioso bizantino, bizantino-greco, greco-ortodosso o con quale altro nome epitaftiale e/o di "copertura" lo si voglia chiamare. I cristiani ortodossi arbëreshë venuti e stabilizzatesi in Italia, nei 500 anni ormai passati hanno mantenuto dell'antica Fede solo la lex orandi, cioè il rito. E la lex credendi? Dov'è finita?

Si è finiti così per subire quella terribile e tremenda divisione e scissione della personalità e dell'identità religiosa, che pian piano li ha portati ad essere Uniati: in parole povere, né carne e né pesce. Hanno subito una mutazione tale da essere una parodia di loro stessi acquistando una bravura teatrale, prima tragica e poi farsesca, da far concorrenza ai migliori attori di sempre. Tant'è che per gli stessi ortodossi, un po' distratti, quando entrano nelle chiese degli Uniati arbëreshë è facile cadere nell'inganno ben congegnato e studiato, da quest'ultimi. Tutto sembra uguale, o per come comunemente si sente dire: "è come essere nella Chiesa Ortodossa".

Eppure a dispetto della nuova storia, della vicenda religiosa degli arbëreshë, si continua a scriverne e a parlarne in maniera a dir poco "distorta". Mi riferisco soprattutto all'opera che fa da fondamento a quasi tutta la ricerca storica sugli arbëreshë e sulla loro identità religiosa: la tanto esibita e conclamata opera storica

47 "Il Fenomeno dell'Uniatismo", *op. cit.*, pagg. 3/4;

48 Si veda il caso storico emblematico del papàs Nicola Basta, accaduto nella comunità arbëreshë di Spezzano Albanese in provincia di Cosenza (Storia di un martirio: il papàs Nicola Basta e il paese di Spezzano Albanese, in "*Histori e Vërtetë*", pagg. 1/7;

del bibliotecario vaticanista Pietro Pompilio Rodotà⁴⁹ redatta secondo modelli “clunyacensi e vincenti”, considerata un “classico insostituibile”.

Si riporta il giudizio che ne dette il papàs Giuseppe Ferrari, all’opera di Rodotà: “ L’appartenenza al cattolicesimo “di rito greco” e la loro divergenza di sempre con il patriarcato ecumenico dopo la separazione tra Roma e Bisanzio, è una favola senza alcuna base storica. L’inventore sembra sia stato *Pompilio Rodotà* nella sua “*Storia del rito greco in Italia*” dove, al terzo volume, sostiene, per la prima volta, questa tesi. [...] Probabilmente sarà stata presa a esempio la favola della perpetua fedeltà a Roma dei maroniti, che già allora circolava. La stessa impostazione dell’argomento, così come fu posta, era sbagliata, perché nei secoli XV e XVI il problema si poneva in termini completamente diversi. Il *Rodotà*, inoltre, si pone in atteggiamento assai critico verso il mondo religioso della Grecia e il patriarcato ecumenico e questo irritò la classe dirigente e intellettuale degli ambienti italo-arbëreshë. In questi ambienti, alla metà del 1700, in realtà circolavano tre diverse tesi. [...] La tesi del Rodotà era la posizione dei “greci cattolici”. Il fenomeno degli uniati era già comparso nel 1700 e, probabilmente, era questo il desiderio dei circoli romani, sulla sorte degli italo- arbëreshë. “⁵⁰ E “*chi ha quindi orecchie per intendere, intenda*”.

Ma, ancora una volta e nonostante il giudizio storico demistificante del Ferrari, gli storici di stampo vaticanista, continuano a ripercorrere e ricalcare pedissequamente il Rodotà, adoperando ed abusando termine: “Rito”.

49 “*Dell’origine, Progresso e stato presente del Rito Greco in Italia*” opera del 1753 redatta in tre volumi;

50 p. Giuseppe Ferrari, *op. cit.* – pag. 30;

CAPITOLO V

L'INCORPORAZIONE NELLA TIARA PAPALE

Tentiamo ora di ricostruire come avvenne l'inserimento e/o l'incorporazione degli arbereshe nella tiara papale. Presentiamo qui solo alcuni degli innumerevoli esempi di forsennato proselitismo operato dai latini, nelle varie comunità arbëreshë, in questi cinque secoli.

Nel corso del '500 e anche dopo “i vescovi latini ed i loro procuratori, come è messo bene in evidenza nella citata *Risposta di Filatete*, dipingevano nella loro relazioni alla santa sede, con “neri colori” gli arbëreshë, che erano trattati “*per nemici dell'autorità del Papa, quandochè il contrario costava e dalle prove di rispetto e l'obbedienza verso la santa sede... Gli si rimproverava che negavano il Purgatorio,... gli si imputava a delitto l'Eucarestia che somministravano ai fanciulli dopo battezzati, mentre praticano un rito comune nei primi tempi della Chiesa. Erano tacciati, chè non s'uniformavano ai digiuni ed alla feste della Chiesa latina, come se non bastassero le feste, e li digiuni della Chiesa greca che maggiori di numero, più antichi di tempo, e più d'osservazioni.*” Lo scopo dei vescovi latini era quello di distruggere il rito greco, non per il semplice gusto di distruggerlo, e di sostituirvi quello latino, ma col fine preciso di assoggettare le popolazioni arbëreshë, nient'affatto inclini all'accettazione di un nuovo padrone e, del resto, gelose custodi della loro identità culturale, etnica e linguistica. I vescovi latini – si sostiene nella documentata e magnifica *Risposta di Filatete* - “*o perché ignoranti del rito greco non poteano fare da maestri sopra quelli che lo professavano, o per la voglia di assoggettarli interamente alla loro dipendenza, trovarono sempre qualche pretesto di zelo per iscreditarli, ed infamarli ora presso li Sovrani, ed ora presso la S. Sede. Li preti latini che pian piano s'introdussero nelle popolazioni albanesi (arbëreshë), avidi di entrare in parte negli emolumenti della Chiesa, non lasciavano di prestare mano alla favorevole disposizione, che trovavano dal canto degli Ordinari. Li Baroni anche delle rispettive Colonie per l'avversione che avevano dei privilegii*

dei Coronei, e dell'esenzioni, che godevano allora i sacerdoti albanesi (arbëreshë) assieme coi figli, e mogli, non mancavano di concorrere alla persecuzione del rito greco."

L'arcivescovo di Rossano, per esempio, non lasciò nulla d'intentato per latinizzare le chiese e le badie greche dei paesi arbëreshë; se riuscì il tentativo di sopprimere con la forza il rito greco a Spezzano Albanese, non avvenne altrettanto a S. Demetrio e a S. Giorgio, dove sia la popolazione che il clero ricorsero anche alle armi, pur d'impedire che accanto alla pisside greca si mettesse quella latina, mentre a S. Demetrio e in S. Giorgio, il rito latino non riuscì ad avere mai rappresentanza ufficiale. La provocatoria intolleranza degli ordinari latini era giunta a tal punto che lo stesso Pontefice... con un Breve del 20 luglio 1545, *"per mettere al dovere principalmente gli ordinari latini, che erano la principale cagione delle scissure e dei malcontenti."*⁵¹

E' risaputo il caso, accaduto nel 1573 nella comunità arbëreshë di S. Sofia d'Epiro (in provincia di Cosenza)⁵², di alcune famiglie arbëreshë, che presentandosi dal sacerdote del luogo, per battezzare i loro figli, secondo la tradizione ortodossa, il povero sacerdote impaurito dalle disposizioni tridentine in merito, si rifiutava di impartire il battesimo, visto l'inferiore età dei battezzanti e non "maturi" per ricevere l'eucarestia. I genitori non accettano un battesimo diverso, perché *"non è secondo i nostri Padri"*. In segreto troveranno accogliimento presso il sacerdote del vicino paese di S. Demetrio Corone, che somministrerà loro i sacramenti secondo la vera Fede. Ma per il povero sacerdote arbëreshë la cosa viene a conoscenza e finisce così nelle maglie dell'inquisizione, e com'era prevedibile, in carcere su ordine dell'allora Abate di S. Adriano.

In seguito alla coesistenza dei due riti (latino e greco) nelle comunità arbëreshë accadeva, come nel caso ad esempio di S. Cosmo e di Vaccarizzo Albanese, in provincia di Cosenza, (nel

51 Domenico Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il Collegio Italo-albanese* - vol. I - Marco Editore (Lungro - Cosenza) - pagg. 106/108;

52 V. Peri, *Congregazione dei Greci (1573) e si suoi primi documenti*, 1967

XVII secolo) di trovarsi in presenza di “ due cibori e due fonti battesimali “⁵³ oppure che il battesimo “ conferito dai Greci fosse privo di virtù di santificare i battezzati... (E si) contrastava ai laici l'uso della comunione sotto ambedue le specie, e ai Sacerdoti la consacrazione nel pane fermentato: e con disprezzo unito ad insulto la validità del matrimonio innanzi agli Ordini Sacri.“⁵⁴

La promiscuità dei due riti nella stessa chiesa tendeva non solo “ a distruggere il rito greco, ma produce un “cumulo di odiosità e di scissure”; da qui “pian piano le gelosie, le gare, li contrasti; quindi l'odio scambievole, e l'impegno d'una fazione a prevalere contra l'altra, quindi finalmente le tante questioni impertinenti, che eccita ognuno per mettere in derisione, ed in discredito il Rito della parte avversa. [...] Entrato lo spirito di partito ne' fedeli... vedrai li Greci senza degnare d'uno sguardo il Ciborio Latino indirizzarsi al Greco per adorare; e li Latini voltare a questo villanamente le spalle incamminarsi per prostrare il loro culto al ciborio proprio. Anzi alle volte sentirai con certi scherzi indegni, e motteggiamenti empì dispregiare il Cristo degli altri. Mi si permetta questo sfogo di ricordare la maniera impulita, e scandalosa, che praticarono li Corteggiani dell'istesso nostro arcivescovo (latino) l'altr'anno a San Demetrio in occasione della S. Visita, quando dopo aver visitato il Ciborio Greco, dissero tra loro scherzando: andiamo ora al nostro Cristo.”⁵⁵

Così come nella comunità arbëreshë di Vaccarizzo Albanese “ il parroco latino diede, per mero errore, la comunione naturalmente in azzimo ad un fedele, seguace del rito opposto e concorrente, che, con atto di totale disgusto, si tolse di bocca la particola restituendola al sacerdote.”⁵⁶

La concorrenza nella Fede si rifletteva anche nei rapporti familiari, come si evince dalla lettera dell'allora Sindaco di San

53 Domenico Cassiano, *Strigari*, Marco Editore, 2004, pag. 126;

54 Domenico Cassiano, *Strigari*, pag. 127;

55 Domenico Cassiano, *S. Adriano*, cit., pag. 20;

56 Domenico Cassiano, *Strigari*, cit., pag. 149;

Cosmo Albanese⁵⁷ Demetrio Minisci, indirizzata al cardinale Annibale Albani: “ *Osservandosi disordini così memorabili, che a pena si possono credere, o dire... in piccola famiglia si vedono due Riti, il Marito uno e l'altro la Moglie il Greco i figli adulano forse il genio della Madre il latino, gl'altri seguitando il padre... ma vedendo mangiar carne i Latini nei tempi quadragesimali dei Greci... rende men'errore il sentire le liti e le questioni... volendo obbligare li Mariti le Mogli, e li figli a proseguire il Rito loro, ed à comunicarli in quelle specie del loro rito, dà che ne succedono le questioni e discettazioni di qual sia meglio... E non meno poi due messe Parrocchiali in un'istesso altare; due istituzioni di feste i Latini, e non osservarla l'altra parte... e quasi alla fine una dirizione all'uno, ed all'altro de sacri Riti.* “⁵⁸

Sino ad arrivare a festeggiare i santi medici, Cosma e Damiano (patroni del paese) due volte. così che “ gli arbëreshë di rito Greco, per ripicca chiamarono la loro festa “S. Cosmo il Grande” (*Shen Kosmaj e Madh*), volendo sottolineare la sua maggiore rilevanza e importanza per la comunità, costituendo essi la stragrande maggioranza della popolazione. La tradizione popolare ha tramandato oralmente i canti in onore dei Santi Patroni: uno in italiano e l'altro in arbëreshë. Evidentemente la comunità albanese di rito greco cantava nella propria lingua; quella di rito latino per distinguersi, cantava in italiano.⁵⁹

Fra i tanti “reati e/o eresie” imputati agli arbëreshë dagli ordinari e vescovi latini, i più “gravi” erano quelli di non credere all'esistenza del *Purgatorio* (dottrina quest'ultima sviluppatasi nel XIII secolo, e confermata da papa Clemente VI nel 1343, per cui l'uomo deve scontare, nel “*luogo*” appunto del Purgatorio, la pena per il peccato del quale si è pentito, da cui poi si svilupperanno le pratiche delle indulgenze), di non accettare il *Filioque* (un'aggiunta e non una mancanza al/del Credo Niceno-Costantinopolitano, operato dai Franchi-Latini), ma soprattutto di commettere il crimine “politico” più infamante: l'attentato alla “supremazia papale”, cioè il reato di “lesa maestà”. Così nei vari Sinodi

57 *Strigari*, paese arbëreshë in Cosenza);

58 Domenico Cassiano, *Strigari*, cit., pag. 146/147;

59 Domenico Cassiano, *Strigari*, cit., pag. 148;

Provinciali dei Latini, tenutesi nei sec. XVII/XVIII, ponendosi la “questione” degli arbëreshë, si arrivò a prendere delle decisioni, per cui non solo gli arbëreshë “ nei paesi a popolazione mista, come Rota... devono uniformarsi per non dare scandalo agli usi della popolazione latina, astenendosi dalle carni il sabato, le viglie e nei quattro tempi dell’anno ...”.⁶⁰

Ma, la cosa che più stava a cuore agli ordinari e vescovi Latini era l’osservanza dell’obbedienza al Papa di Roma: “i parroci devono invitare i nuovi arrivati, *specie qui de recenti ab Orientis partibus discessit, et huc profectus est*, a presentarsi dal vescovo per essere interrogati sulla volontà di vivere in comunione con la Chiesa di Roma e in obbedienza al Sommo Pontefice, o a deferirli nel caso di rifiuto.”⁶¹ Guai, quindi al sacerdote che non nominava durante l’ufficiatura liturgica, il “Santo Padre” e si ricordava invece ai fedeli – giustamente - la loro fedeltà al Patriarca di Costantinopoli, riconoscendo così la loro giusta discendenza e appartenenza.

Il papa di Roma non poteva (*non possumus*) accettare questo affronto e attentato alla sua sovranità assoluta, e si arrivava così a far imprigionare e torturare, dal (loro) braccio temporale (baroni, duchi, principi, ecc.) i sacerdoti arbëreshë “ribelli”⁶² e “raccomandava ai vescovi latini di denunciare i vescovi orientali, sorpresi a visitare i loro fedeli, e se possibile, carcerarli, traducendoli a Roma. Era la rottura più completa con le popolazioni di rito greco, le quali non si fecero intimidire, continuando nella pratica del loro rito, riconoscendo, come evidenziò il Sinodo provinciale di Benevento del 1567, la giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli e non quella

60 Rosario D’Alessandro, *Chiesa e Società in Calabria. I Sinodi di Bisognano (1630-1727)*. A cura dell’Istituto per gli studi storici. Cosenza, 1998, pag. 119;

61 Rosario D’Alessandro, *op. cit.*, pag. 119;

62 Come il caso già citato del sacerdote arbëreshë di Spezzano Albanese, Nicola Basta;

papale”⁶³.

E visto che con la sola violenza fisica non si riusciva a sopprimere il “rito greco” degli arbëreshë e a debellare del tutto la “peste greca”, si è cercato – e si stà ancora cercando – il modo e la maniera, con provvedimenti soft a “ricondere alla ragionevolezza” i testardi, indomiti e sempre recalcitranti arbëreshë. Così per raggiungere tale scopo si arrivò a trovare un escamotage: “nel 1573, venne istituito una apposita Congregazione col compito specifico di provvedere al governo dei fedeli di rito greco... Lo scopo principale era quello di far cessare ogni rapporto con l’Oriente e di spezzare il cordone ombelicale, che legava i fedeli di rito greco al Patriarca di Costantinopoli. Così il papa Clemente VIII, con la bolla “Perbrevis Instructio” del 31 agosto 1595, creò il vescovo greco ordinante con sede a Roma.”⁶⁴

Ma anche questi provvedimenti “di benevolenza pontificia ed amore pastorale del santo padre”, di fatto non riusciranno (ancora una volta) a spegnere il “fuoco greco”, che mai spento e covando sotto le ceneri si alimentava e si rinvigoriva ad ogni alito dello *Pneuma* (dello Spirito Divino).

Ed ecco allora che, agli inizi del secolo appena trascorso (1906): “Anziani sacerdoti della mia Diocesi ricordano a proposito delle Visite Pastorali Greche, un curioso particolare, riguardante l’art. 6 del Sinodo di mons. Mazzella (tenutosi a Rossano). Si restava meravigliati dal come erano tenuti i Libri dei Battezzati: nuovissimi e pulitissimi! Si scoprì poi che quello che esibivano (i sacerdoti arbëreshë) al Sacro Visitatore (latino) era quello “ufficiale”, con l’annotazione del solo Battesimo; c’era poi l’altro, per loro (arbëreshë) il “vero”, da non far vedere al Visitatore “latino”, in cui era annotato il Battesimo e la Cresima amministrati “una simul” dal Sacerdote greco al

63 Domenico Cassiano, *Strigari*, op. cit., pag. 130;

64 Domenico Cassiano, *Strigari*, op. cit., pag. 130;

battesimo.”⁶⁵

O come alla fine degli anni '60, “ a Mezzojuso, (altra comunità arbëreshë, in Sicilia) nel giorno del Corpus Domini uscivano due processioni col Santissimo Sacramento. I latini, con la scusa di sparare fuochi di gioia, sparavano sulla processione degli arbëreshë per non farli partecipare!!!”⁶⁶

Per arrivare infine ai giorni nostri (anno 2005) con il “caso” ancora scottante del pàpas di Santa Sofia d'Epiro, dove si ripropone – se mai c'è bisogno di altra ulteriore prova e/o conferma storica – il problema della “disubbidienza” al Romanus Pontifex, venendo così meno all'obbligo canonico stabilito da Roma per le c.d. Chiese Orientali. Nonostante quindi l'auspicio e l'augurio invocato, predicato e decretato dalla stessa Chiesa dei papi, nei confronti e per i rapporti con “le altre” tradizioni liturgiche e altri “riti”. Recita infatti il Decreto del Vaticano: “Conoscere, venerare, conservare e sostenere il ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale degli orientali cristiani è di somma importanza per la fedele custodia della integra tradizione cristiana.”⁶⁷

A prova della vera causa dell'accaduto riportiamo di seguito le due lettere “impartite e benedette” dal vescovo, del sacerdote “in causa”, dove con “paterno amore”, gli viene ammonito e rimproverato di aver predicato con “poco amore e poca fedeltà” verso il “santo padre di santa romana chiesa”:

1. *“Carissimo, dopo la Visita pastorale... mi preme farti giungere una parola d'incoraggiamento per l'impegno dimostrato da te e dai collaboratori parrocchiali, le Suore specialmente, nello svolgimento della Visita stessa. Bisogna continuare, con l'aiuto di Dio, sulla strada intrapresa soprattutto ora che sei rimasto solo a lavorare... Per un altro fatto, invece tii devo ammonire.*

65 Francesco Godino, *Gli albanesi e la difesa del rito greco in Calabria*, Editrice MIT, Cosenza, 1971, pag. 11;

66 Francesco Godino, *op. cit.* – pagg. 57/58;

67 Decreto sull'ecumenismo “*Unitatis Redintegration*” del Concilio Vaticano II;

Durante la Sacra Visita ho dato le istruzioni circa l'obbligo da parte tua di commemorare, nella Divina Liturgia, prima del Vescovo diocesano, il Papa di Roma. E' mio dovere curare che tale commemorazione venga fatta fedelmente da tutti i chierici dell'Eparchia (cfr. can. 209 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali Cattoliche). Purtroppo mi informano che continui a violare questo obbligo canonico. Ti ricordo che i chierici, in ragione della sacra ordinazione, partecipano al medesimo sacerdozio e al medesimo ministero apostolico del Papa di Roma e del Collegio Episcopale, sono ad essi uniti nella comunione gerarchica, dal momento che cooperano col proprio Ordinario, il quale in quanto Vescovo è membro dell'ordine episcopale, cioè del Collegio dei Vescovi che ha come capo il Papa di Roma. Pertanto "i chierici sono tenuti allo speciale obbligo di prestare rispetto e obbedienza al Romano Pontefice e al Vescovo Eparchiale" (CCEO, can. 370). Spero che la presente ammonizione ti spinga all'obbedienza e prego il Signore che ciò avvenga per la soddisfazione tua e dei fedeli che tanta fiducia nutrono in te. Colgo l'occasione per salutarti con i sensi di profondo amore paterno nei tuoi riguardi. Aff.mo in Cristo. Il Vescovo. ⁶⁸

2. *"Carissimo, in data 22.02.2002 ti avevo indirizzato una lettera come questa, colla quale mettevo in evidenza la buona riuscita della Visita pastorale allora effettuata in codesta parrocchia, grazie al lavoro di preparazione da te fatto, e ti ammonivo, però, per la mancata commemorazione del Papa di Roma durante le liturgie, come è prescritto dai libri liturgici bizantini che seguiamo, dal Codice dei Canoni delle Chiese Orientali e dalle norme dell'Assemblea Eparchiale... A quella richiesta non ho avuto alcuna risposta in merito che assicurasse l'obbedienza da parte tua all'obbligo a cui ti richiamavo. Mi consta che tuttora... tu continui a non commemorare il Capo della nostra Chiesa, che è il Papa di Roma, suscitando costernazione tra i fedeli, i quali sono stati sempre abituati dai sacerdoti a sentirLo commemorare nella Liturgia, secondo i canoni della Chiesa. Con la presente torno ad esortarti a voler ottemperare all'obbligo di coscienza e della legge canonica, chiedendo una risposta esplicita in merito. Non ricevendo risposta neppure alla presente, mi riterrò obbligato in coscienza*

68 Lettera del 22/02/2002;

a passare dalle ammonizioni alle sanzioni previste dai canoni. Infatti, la prima ammonizione con la lettera che citavo all'inizio, e la terza con la presente lettera. Sicuro che lo Spirito Santo ti suggerirà il comportamento leale e filiale da seguire, ti saluto con sensi di profondo amore. Aff.mo in Cristo. Il Vescovo. ^{cc69}



Interno della chiesa uniata “SS. Maria di Costantinopoli” nella comunità arbëreshë Makij (Macchia Albanese – prov. Cosenza – Calabria) - 2013

69 Lettera del 07/06/2002 – prot. N. 109/2002;

CAPITOLO VI

LA CARTA D'IDENTITÀ' DEGLI ARBËRESHË NEL XXI SEC.

Si cercherà di (rac)cogliere alcune differenze, “sapientemente” occultate dagli uniati-arbëreshë, al fine di mostrarsi ortodossi. Eccovi solo alcune insidiose e viscide discrepanze:

1. Usano come lingua liturgica quella greca (retaggio dell'appartenenza alla (loro) storica Chiesa Ortodossa. Anche se dal 1986, in seguito ad un decreto vescovile, approvato e permesso dal Vaticano, si può usare liturgicamente (oltre al greco) anche la lingua albanese (lo *shiqp*, quasi del tutto incomprensibile ai fedeli di lingua arbëreshë). Si stà così per finire – piano, piano - a soppiantare la “naturale” lingua greca adoperata sinora e a non riuscire ad “impiantare” lo *shiqp*, oltretutto senza nessuna radice storica-liturgica. Ci sembra quest'ultima trovata, un'altra confusione creata *ad hoc*, dalla gerarchia ecclesiastica uniata, per eliminare del tutto ogni residuo legame con l'ancora “vivo” patrimonio liturgico popolare-greco. Nelle chiese uniate-arbëreshë si sente così cantare *in greco o in shiqp*, ma sempre cattolici-romani sono. Meglio sarebbe oggi, ad esempio, per essere “più chiari e comprensibili” al fedele-ascoltatore col cantare in italiano ma essere ortodossi;

2. Usano come testi liturgici, i testi della Chiesa Ortodossa Greca, ma amano festeggiare molte delle festività liturgiche cattoliche-latine, non risultanti e previste nei/dai testi e/o nel calendario liturgico dell'anno. Ecco alcuni esempi: L'Immacolata Concezione, Il Corpus Domini, l'ufficiatura del Purgatorio per i defunti, Il Mese di Maggio, il Sacro Cuore di Gesù e di Maria o quando in coincidenza con le grandi feste Despotiche e Theomitoriche si fanno Messe

funebri e tante altre pratiche latine non facenti parte del tesoro liturgico trasmesso dai Padri della Chiesa Ortodossa.

3. Si possono notare all'interno delle chiese uniate un miscuglio di statue (presenze pagane inquietanti) e di icone (retaggio dell'antica Fede). Mentre, come ben si sa, nella Chiesa ortodossa è permesso solo la presenza delle icone.

4. Il battesimo avviene sia per aspersione (pratica latina: cioè mediante il rovesciamento dell'acqua sul capo del battezzando) che per triplice immersione (cioè immergendo totalmente il battezzando per tre volte nell'acqua). Solo in quest'ultimo modo è consentito amministrare nella Chiesa Ortodossa. Ancora una volta si può notare come il segno esteriore non è più corrispondente al significato interiore, così che gran parte dell'atto sacramentale viene perduta.

5. In alcune comunità arbëreshë sono stati segnalati casi di "imbastardimento" liturgico tali che il sacerdote uniata arriva a somministrare il sacramento dell'eucarestia sia nella pratica latina (dando l'ostia) che in quella ortodossa (dando sia il pane che il vino).

Si possono osservare, insomma, fra gli uniati (arbëreshë) una lunga serie di differenze (rispetto agli ortodossi); tante e quante le eresie (con)sequenziali dei latini. Ma ci fermiamo qui, per non "scandalizzare" troppo il nostro lettore. Se mai ancora ci si scandalizza in una società occidentale contemporanea sulla via della scristianizzazione.

CAPITOLO VII

DJALFI I BÈN E DJALFI I ZBÈLLON ⁷⁰

Nei nostri tempi moderni, di “illuminismo e inquisizione” scientifica, di estremo relativismo e di “amore ipocrita” dove la stessa Fede cristiana è diventata una “pura questione culturale” fra le tante nel mercato del consumismo e di mancanza del sacro, è difficile, molto difficile comprendere la difesa e la custodia di una Fede a costo del proprio sangue. Così come è altrettanto “incomprensibile” e nello stesso tempo “estremamente pericoloso” giocare con i dogmi (le verità della Fede cristiana) tramandatici dai nostri santi Padri.

Molti oggi, con “il lume della ragione moderna” definiscono “quei tempi”: secoli dettati dall’ignoranza e dall’intolleranza. Mentre nei nostri tempi contemporanei tutto questo non succede più perché siamo “più civili” (sic!), perché la “cultura della tolleranza” è fortemente aumentata, dove la conoscenza dell’altro ha sviluppato un più forte senso del “rispetto”, ecc., ecc.

In realtà, poi, di tutta questa pace e di questo amore, si è costretti a riconoscere a denti stretti che le guerre in tempi di “pace” sono aumentate, le ingiustizie “democratiche” sono accresciute e le “intolleranti” libertà, sfociano in crimini ancor peggiori. Ci sembra di capire che “forse qualcosa” non va nella nostra civiltà costruita con “troppo amore” e dal volto tecnologicamente medievale.

E chi si permette di dire o scrivere secondo retta Fede, come i cristiano-ortodossi amano fare testimoniando la verità, molto spesso si sente ascoltare dai cattolici e nei mass-media “che gli ortodossi sono chiusi e fanatici” mentre, cosa ancor più grave, appare il Papa come Pioniere dell’unione delle due chiese (cattolica e ortodossa)! Il mondo cattolico parla di unione ma non

70 Il Diavolo li fa e il diavolo li svela;

spiega ne come sia possibile arrivare a ciò, né che la Chiesa cattolica è l'unica responsabile della divisione tra le due Chiese. Perché la chiesa cattolica è l'unica responsabile della divisione tra le due chiese che fino al 1054 erano unite nell'Indivisa Chiesa, perché il Papato ha rotto la tradizione dell'Indivisa Chiesa.

Per gli ortodossi com'erano i nostri avi arbëreshë è inaccettabile l'uniatismo, come via per giungere all'unità fra le chiese. Gli uniati-arbëreshë sono nient'altro che cattolici travestiti da ortodossi, che si professano tali, cioè ortodossi, ad un popolo ignorante in materia e (cosa ancora più grave) fanno anche proselitismo tra i veri Ortodossi trapiantati in occidente, creando solo confusione per condurre piano piano alla latinizzazione e cattolicizzazione inconsapevole dei fedeli. Questo è puro inganno!

Per far capire a un cattolico uniata (arbëreshë) la gravità e la portata di tale inganno, si immagini preti ortodossi "travestiti" da preti latini che facciano attività pastorale in paesi cattolici (!)⁷¹

Una dedica particolare, "a futura memoria", pensiamo meritano e vada rivolta ai psicopatologici e smemorati gerarchi uniati dell'Eparchia di Lungro, di Piana dei Greci - oggi Piana degli Albanesi -, in Palermo (Sicilia) e dei monaci dell'Abbadia "basiliana"⁷² di Grottaferrata (in Roma), governanti l'attuale

71 "Tale fenomeno inficia la credibilità della Chiesa cattolica-romana che in questo modo non convince la controparte della sincerità dei suoi propositi di dialogo e unione. L'unione è possibile solo nella verità, cioè nella tradizione apostolica dell'Indivisa chiesa. Se la Chiesa cattolica non affronta questa dura realtà e riconosce i suoi sbagli teologici non può arrivare all'unione ma solo fare spettacolo. Senza guarire le cause della divisione, la chiesa cattolica fa solo spettacolo e farisaico ecumenismo! E si invita la Chiesa cattolico-romana a considerare la sua immensa responsabilità riguardo alla divisione della Chiesa per la quale il Signore morì." (in "Italia ortodossa")

72 "Gli eruditi occidentali pensarono che i monaci ortodossi fossero stati fondati da san Basilio il Grande [330/79], e che fossero organizzati secondo le esortazioni dell'*Asceticon*, un'opera dello stesso Basilio che fu creduta la loro "Regola". Gli eruditi dipingevano quindi i monasteri

gregge arbëreshë,⁷³ e “*cë pjin gjakun e pjakt tona*”⁷⁴ di prestare molta attenzione alla cura del gregge loro affidato perchè i (loro) fedeli non sono di loro proprietà ma di Cristo, secondo le stesse parole che Cristo rivolse a Pietro dicendogli: “*Pasci le mie pecore.*” E poi ben si sa che “*Krìshiti menòn, ma neng harròn.*”⁷⁵ e “*Arbresht nge gan pullen evdekur.*”⁷⁶

Comprendiamo bene, quanto è difficile solo dire o far capire a un cattolico-latino e/o *uniata*, che la Chiesa in cui militano (dopo tanti secoli passati insieme) assume, come ebbe a dire Dante, i caratteri di una meretrice.⁷⁷

S. Marco Eugenio riguardo agli Uniati lasciò detto: “*Io sono convinto che quanto più mi allontanano da essi (gli unionisti), tanto più mi avvicino a Dio e a tutti i Santi, e quanto più mi separo da essi tanto più mi unisco alla verità.*”⁷⁸

ortodossi a immagine dei conventi medievali dell’Occidente. In realtà, i monasteri ortodossi seguono ciascuno un proprio *Typikon* [descrizione delle usanze ascetiche d’un monastero o delle usanze liturgiche di un tempio (o monastero)] e sono del tutto indipendenti tra loro: nel mondo ortodosso non esistono *Ordini o Congregazioni* (come Benedettini, Francescani, Gesuiti, ecc.), né tanto meno esiste un *Ordine Brasiliano* “ (In Antonio Monaco, *Ombre della storia*. Santi dell’Italia ortodossa. Asterios Edizioni s.r.l., 2005, pag. 248);

73 Secondo la definizione datale dal papa Paolo VI, si vantano di essere “*una gemma orientale incastonata nella Tiara pontificia*” e non smettono di considerarsi e proclamarsi “*un ponte*” per l’unità delle “*due chiese orientale e occidentale*” (altro frutto aberrante tipico della teologia scolastica dei latini);

74 Che bevono il sangue dei nostri avi;

75 Cristo ritarda ma non dimentica;

76 Gli arbëreshë non mangiano la gallina morta, cioè non dimenticano l’offesa;

77 Dante (e non solo Dante) nella sua “*Divina Commedia*”, così la vide e la descrisse: “*Sicura, quasi rocca in alto monte, / seder sovresso una puttana sciolta...*”;

78 “*Il Sinassario*”, *op. cit.* – pag. 53;

APPENDICE

BREVE CRONISTORIA DELLA CHIESA UNIATA- ARBÈRESHÈ

Primate

Trattandosi di una Chiesa con tre giurisdizioni sui iuris, la Chiesa non ha un Primate. L'Eparchia di Piana degli Albanesi (chiamata in passato Piana dei Greci) attualmente è sotto “amministrazione controllata” dal Nunzio Vaticanista di Palermo. L'Eparchia di Lungro è sorretta da S.E. Donatio Oliverio. Mentre Grottaferrata (a Roma) è di fatto anch'essa sotto “amministrazione controllata” del Vaticano.

Cronotassi dei Metropoliti nominati dall'Arciv. di Ocrida:

Giacomo, Metropolita di Corfù, (-1543)
Pafnunzio, Metropolita di Agrigento, (1553-1566)
Timoteo, Metropolita di Agrigento (1566?-?)
Acacio Casnesio, Metropolita di Agrigento (?-?)

Alcuni Vescovi ordinanti nominati da Roma:

Con sede al Collegio Greco di Roma: Germano Kouskonaris (1595?-)
Filoteto Zassi (?)
I presidenti del Collegio Corsini (per le comunità di Calabria) dal 1732 .
Gabriele, Arcivescovo titolare di Mitilene.

I Vescovi ordinanti per le comunità di Sicilia dal 1784:

Giuseppe Crispi
Stassi

Cronotassi degli Eparchi di Lungro:

Giovanni Mele 1919-1979
Giovanni Stamati 1979-87

Ercole Lupinacci dal 1987 al 2012

Donato Oliverio dal 2012

Cronotassi degli Eparchi di Piana degli Albanesi (ex Piana dei Greci):

Giuseppe Perniciaro 1937-85

Ercole Lupinacci 1985-87

Sotir Ferrara dal 1987

?

Cronotassi degli Archimandriti e Abati nullius di Grottaferrata:

Isidoro Croce (1937-60)

Teodoro Minisci (1960-72)

Paolo Giannini (1972-92)

Marco Petta (1994-2000)

Emiliano Fabbriatore (200-)

?

La Diocesi di Lungro

Ha 27 parrocchie (in 20 comuni della provincia di Cosenza più una parrocchia a Cosenza, 2 in provincia di Potenza, 1 a Lecce, 1 a Villa Badessa di Rosciano in provincia di Pescara)

La Diocesi di Piana degli Albanesi (ex Piana dei Greci)

Ha 15 parrocchie (in 5 Comuni della Provincia di Palermo -Piana, Contessa Entellina, Palazzo Adriano, Mezzojoso, S. Cristina Gela, più una a Palermo).

L'Abbazia "basiliana" di S. Maria di Grottaferrata

Fa pure parte della chiesa uniata arbereshe. “ Attorno all’anno Mille un gruppo di monaci guidati dall’igumeno Paolo, uomo ricco di saggezza, età, asceti e amore della Sapienza, si rifugiò a Grottaferrata, località del Tuscolo a soli 21 Km. dal centro di Roma. Provenivano da Rossano (Cosenza) e avevano abbandonato la Calabria perché l’*esichia* era turbata

dall'invasione di orde di sassoni in Calabria (...) La comitiva monastica si era formata attorno a s. Nilo nato a Rossano nella prima metà del X secolo. [...] Nelle terre dei Tuscolani, (*venne*) costruito un monastero, la cui chiesa fu consacrata il 17 dicembre 1024 da papa Giovanni XIX. [...] Erano passati circa trent'anni da quando s. Nilo era partito dalla Calabria (lasciando il suo Sacro Monastero Ortodosso dei santi orientali s. Adriano e s. Natalia, dove risiedette per 25 anni, a s. Demetrio Corone, in provincia di Cosenza) per “andare all'estero” [...] Sin dalla sua nascita Grottaferrata presenta... una rilevante commistione tra elementi “greci” e “latini” (...) Il prolungato e forzato legame – imposto dalle autorità pontificie tra Grottaferrata e i monasteri “greci” dell'Italia meridionale, non produsse risultati apprezzabili. Infatti la scomparsa o soppressione dei monasteri, unita alla liquidazione delle parrocchie “greche” dell'Italia meridionale, privò l'istituzione tuscolana del proprio naturale bacino vocazionale: i monaci di Grottaferrata finirono ben presto con l'essere tutti cattolici e latini. Alla fine del XIX secolo, Grottaferrata non aveva più niente di “greco” (e fors'anche di monastico): la chiesa barocca era la parrocchiale del paese; i religiosi erano tutti latini che tutto celebravano in latino, e formavano l'insignificante Congregazione dei basiliani d'Italia che, a somiglianza di altre organizzazioni religiose cattoliche, un tempo aveva federato diversi monasteri dell'Italia meridionale. Nel 1870 la Congregazione fu sciolta e il monastero fu requisito dal Governo italiano che v'installò famiglie senza-tetto, anche se permise al parroco di utilizzare la chiesa già abbaziale per le necessità dei fedeli. (...) Il papa Leone XIII (promovendo l'Uniatismo) nell'agosto 1881 ordinò che il Monastero di Grottaferrata fosse riaperto, e che, d'allora in poi, vi si praticasse il “rito greco.” (...) Grottaferrata doveva diventare un esempio vivente di come si potesse essere cattolici e “orientali” (...) I monaci (vestiti come benedettini: per le celebrazioni liturgiche si sarebbero vestiti “alla greca”) furono reclutati tra i latini ma s'individuò un nuovo bacino vocazionale: le parrocchie dette italo-albanesi (italio-arbereshe) dell'Italia meridionale che furono staccate dalle diocesi d'origine per formare (1919) le diocesi di Lungo in provincia di Cosenza e (1937) la diocesi di Piana dei Greci, *poi degli Albanesi*, in provincia di Palermo. Lo stesso Monastero fu sottratto alla diocesi di Frascati ed eretto ad Abazia *nullius*, come fosse diocesi in sé. “79

79 Il Monastero di Grottaferrata in “Histori e Vertete”, *cit.*, pag. 2.

CRONOLOGIA

325 Concilio di Nicea. L'Italia meridionale viene inclusa nel Patriarcato Romano ma la popolazione è a stragrande maggioranza "Italiota", di lingua greca.

8° sec.: L'Imperatore del Romano Impero d'oriente Leone III pone l'Italia Meridionale e l'Illirico sotto la giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli. Nel secolo successivo la Sicilia viene conquistata dagli Arabi e l'Italia meridionale ne è continuamente infestata. Poche diocesi riescono a sopravvivere.

1004 Dopo la morte di san Nilo di Rossano, la superstita comunità niliana, guidata dall'igumeno Paolo, da Sperperi, si era spostata a Grottaferrata, nelle terre dei Tuscolani, ove fu costruito un monastero (il monastero di Grottaferrata) la cui chiesa fu consacrata il 17/12/1024 dal papa Giovanni XIX.

11° sec.: I Normanni conquistano le provincie occidentali dell'Impero Romano: grazie ad un patto di ferro (Melfi, 23 agosto 1050) con il bavarese Gerard de Chevronne (papa Nicola II), i Normanni conquistano l'attuale Italia Meridionale e le sue Chiese Ortodosse vengono assoggettate all'autorità del pontefice. Massacri e deportazioni assicurano il totale dominio degli invasori sulla popolazione di Sicilia e Grande Grecia, ridotta a colonia della Provenza e della Normandia, da dove affluiscono subito migliaia di contadini, frati cattolici e "baroni". La parte più bella dell'impero Romano – smembrata in Sardegna, Sicilia e Continente – va incontro a secoli di asservimento e miseria sotto gli Angioini, Aragonesi, Spagnoli, ecc. La pulizia etnica ai danni della ortodossa popolazione dell'Italia Meridionale comporta anche la sistematica distruzione di libri (nessun manoscritto è rimasto in Calabria), icone (nessuna anteriore alla Francocrazia), reliquie dei santi e chiese: di molti monasteri oggi è impossibile

sapere persino dove sorgessero con precisione; altrettanto rapidamente, viene fatta scomparire la lingua greca, per impedire i contatti e gli scambi con il resto del mondo ortodosso, e le tradizioni liturgiche ortodosse vengono cancellate.

1274 Concilio di Lione per la riunificazione della Chiesa ortodossa e latina.

1399-1409 Prima immigrazione arberershe in Italia meridionale. Lascia scarse tracce di sé. Le immigrazioni che seguiranno interessarono sia il Nord, che del Sud del attuale Albania.

1448 o 1453. Circa 4200 Arberershe si installano in zone impervie dell'entroterra palermitano (la metà di questi a Palazzo Adriano, gli altri si porteranno a Mezzojuso e a Contessa Entellina). Erano guidati da Demetrio Reres al servizio del Re Alfonso I° come Governatore di Calabria (dove installa i suoi uomini in otto Comuni dell'attuale provincia di Catanzaro). Dopo il 1453 arrivano profughi da Costantinopoli, Creta, Peleponneso, Epiro ma vengono inseriti nelle diocesi cattoliche anche se, grazie all'isolamento dei villaggi, riescono a conservare qualche tradizione dei paesi d'origine.

1460 Terza immigrazione a seguito della caduta dell'Albania e poi della morte di Giorgio Kastriota Skandeberg (1468). Fondazione di Piana degli Albanesi. Il figlio dello Skandeberg, Giovanni con la sorella Erina e altri connazionali, fonderà diverse colonie in Puglia, Lucania e Calabria.

1470-1478 Quarta migrazione a seguito della caduta di Krujia nel 1478 sotto il dominio turco .Matrimonio tra Irene Castriota (nipote di Skanderberg) e il principe Pietro Antonio Sanseverino di Bisignano in Calabria .

1482 Gli Albanesi di Palazzo Adriano, con a capo Giorgio Mirispi, primi tra tutti ottengono dai Villaraut - che detengono la zona

per conto dell'Abbazia di Fossanova - una sorta di statuto-contratto per l'epoca all'avanguardia noto come i Capitoli .

1513 Dopo quello di Gerace (estinto nel 1497) anche l'ultimo vescovo di Fede ortodossa, quello di Gallipoli, viene meno.

1525 Papa Clemente VII richiama gli Italo-Albanesi alla loro sottomissione ai vescovi latini.

1534 Quinta migrazione albanese a seguito della conquista turca della fortezza di Corone, città in parte greca e in parte albanese della Morea. Migrazioni minori si avranno anche in seguito (1664-1774).

1543 Muore Giacomo (che ha il titolo di Metropolita di Corfù) primo Arcivescovo per gli Albanesi (arberershe) in Italia (nominato dall'Arcivescovo di Ocrida) che ordina preti (con il pieno appoggio della S. Sede).

1553 Anche se l'Unione del Concilio di Firenze è ormai da tempo fallita l'Arcivescovo di Ocrida continua a ordinare metropolitani per gli Albanesi (arberershe) in Italia (con il titolo di Agrigento). E' da considerare un frequente legame tra Roma e Ocrida i cui Arcivescovi non raramente si professeranno cattolici (Atanasio ancora nel 1660) .

1564 Dietro i reclami degli Ordinari latini, Papa Pio IV, con il breve "Romanus pontifex" toglie agli italo-albanesi l'esenzione e li sottopone alla giurisdizione degli Ordinari latini.

1573 Il Patriarca di Costantinopoli nomina per i fedeli ancora Ortodossi in Italia un Metropolita (con il titolo di Filadelfia) con sede episcopale a Venezia. La presenza dell'Arcivescovo-Metropolita in Italia durerà fino al 1790. Viene istituita in Calabria la Congregazione dei Greci (italo-albanesi e italo-greci) con la quale si comincia ad affrontare in termini meno latinizzanti il

problema della minoranza dell'Impero Romano d'oriente in Italia.

1595 Il Papa provvede a nominare un vescovo ordinario per gli Italo-Albanesi, primo vescovo cattolico di rito orientale sotto la diretta autorità del Papa (e non dell'Arcivescovo Greco di Ocrida). Si tratta – per ironia della sorte - di Germano Kouskonaris, cipriota, che era fuggito da Famagosta e aveva abiurato l'ortodossia, con sede nel Collegio Greco di Roma. Altri vescovi ordinanti avranno ugualmente sede in questo collegio.

1663 Un seminario Italo-albanese viene fondato a Firmo, in Calabria.

XVII° sec. Con gli ultimi preti greci ancora presenti a Rossano si estingue il clero greco italiota dell'Italia meridionale.

1715 Un seminario Italo-albanese viene fondato a Palermo.

1732 Un seminario Italo-albanese viene fondato in Calabria a S. Benedetto Ullano, trasferito nel 1794 a S. Demetrio Corone, il cui presidente ha funzioni di vescovo ordinante. La creazione di questi seminari è fonte di un notevole risveglio e porta gli Italo-albanesi a prendere coscienza della propria particolarità etnica, culturale, religiosa dopo le dimenticanze provocate dai tentativi di latinizzazione e di assimilazione (ampiamente riusciti in provincia di Catanzaro).

1784 Anche gli Italo-Albanesi della Sicilia ottengono un episcopus ordinans, residente a Piana dei Greci.

1888 Gli italo-albanesi inviano al Papa una supplica per reclamare l'autonomia ecclesiastica (è da considerare che gli Arcivescovi ordinanti erano comunque in qualche modo dipendenti da quelli latini e rispetto a questi considerati di rango inferiore).

1919 Viene creata l'Eparchia di Lungro in Calabria per le popolazioni dell'Italia peninsulare di rito greco-bizantino, interessa particolarmente la Calabria.

1937 Viene creata l'Eparchia di Piana degli Albanesi per i pochi Comuni della Sicilia (Piana degli Albanesi, Palazzo Adriano, Contessa Entellina, Mezzojuso, S.Cristina Gela.)in cui è ancora praticato il rito bizantino. L'Abbazia di S.Maria di Grottaferrata diventa abbazia nullius.

1940 A Grottaferrata si tiene il 1° Sinodo intereparchiale.

1973 Visita ufficiale di una delegazione della Chiesa Ortodossa di Grecia a Piana degli Albanesi.

2004 L'Abbazia di Grottaferrata compie mille anni. Si tiene (con la benedizione papale) il 2° Sinodo intereparchiale. I lavori si concludono con la fedeltà al “Romanus Pontifex”.

HANNO SCRITTO SUGLI ARBËRESHË



“Oh! Chi è più coraggioso di un nero suliota ... Per quanto io ho potuto sperimentare, non devo loro che degli elogi”

Lord G. Gordon Byron

“In questi con vicini paesi abitano molti uomini e donne, da noi chiamati albanesi, li quali tra loro parlano secondo l’uso della loro nativa lingua, ma con noi parlano secondo il nostro uso, di questi popoli abita gran moltitudine... li quali non tengono casa fabbricate, ma tuguri pastorali e capanne di tavole. Sogliono tenere dentro i loro tuguri alcune profonde fosse, dentro le quali nascondono bovi, porci, vitelli, pecore et ogni altra cosa che acquistano nelle campagne. Le loro donne sono anco gagliarde poco meno che gli uomini... Nella loro chiesa sogliono dare nella mattina della domenica il pane benedetto, ma se alcuno nella notte avrà conosciuto la moglie o altra donna, non entra in chiesa, ne meno riceve dal Calojero il pane benedetto.

Quando tra loro alcuno sarà Calojero, che vuol dire buono sacerdote, chiama compari e comari tutti gli uomini e le donne, ancor che non gli fossero compari e comari, e può entrare e uscire

dal tugurio di ognuno senza che tra di loro si cagioni sospetto alcuno per il molto credito e Fede, che tutti avevano, la qual cosa non è usata tra di noi, li quali siamo ormai giunti a tal termine di falsa opinione, che se qualcuno vuole conservarsi l'onore e il credito, gli fa da mestiero astenersi eziandio dalla conversazione dei parenti.

Vestono le loro donne di vestimento aspero dal cinto in giù, e dal cinto in su il vestito è di panno di vario colore... le novelle spose sogliono parare le maniche di seta, allacciate con vitte di seta di diversi colori... Quando celebrano i sposalizi, il padre dello sposo o altro parente mena seco la sposa per la mano in chiesa, e uno degli amici o parente cavalca sopra un giumento e va innanzi con una bandiera in mano. Il compare porta una ghirlanda di mirto o alloro acconciata con fiori e la novella sposa porta un velo, e il compare le pone la corona e ghirlanda sul capo.

Quando sono giorni di festività di carnevale e altre festività, usano fare dei giuochi alla moresca e si prendono con l'una e l'altra mano uomini e donne e fanno un giro ed ora si stringono ed ora si allargano e ballando tutti cantano nella loro lingua albanesca. Rassomiglia questa lingua alla lingua moresca, persica e arabica e hanno molto al raro mescolati alcuni vocaboli greci.

Egli mai abitano un paese piano, ma solo dentro le montagne e boschi e non fabbricano case, affinché non siano soggetti a baroni, a duchi, principi ed altri signori. E se per sorte nel territorio dove abitano il signore volesse alquanto lor maltrattare, loro (cioè gli Arbëreshë) danno fuoco alli tuguri e vanno ad abitare nel territorio di altro signore. Tutti esercitano l'arte di coltivare le campagne e avere cura dei greggi e degli armenti e tra loro non si trova uomo nobile, ma tutti fanno vita uguale... Fanno gli uffici della chiesa secondo l'uso della loro lingua, la quale è molto differente dall'uso latino e greco; hanno ancora molte usanze, le quali io per brevità non racconto; di questi popoli non si trova piccolo numero, perché... abitano assaissimi greci... senza alcuna comparazione in più gran numero abitano questi

popoli albanesi.”⁸⁰

Girolamo Marafioti (*monaco cattolico-romano*)

“Gli Arbëreshë (*che*) non avevano occasione di mettere in esercizio le loro armi erano la gente più dedita all’ozio.”

Francesco Tajani

“Tali furono le condizioni degli Albanesi profughi in Italia ed in particolar modo delle generazioni successive, a mano a mano che si organizzarono nelle terre poco ospitali. Né le popolazioni finitime valsero a comprenderli ed alleviare le loro pene; anzi finirono addirittura col disprezzarli. Ciò è dimostrato da un detto calabrese:

*Quannu vidi lu ghieggbiu e lu lupu
spara a lu ghieggbiu e lascia lu lupu*⁸¹

Al quale detto infamante l’albanese risponde con giudizio sprezzante:

*Derk e lëti mos e kellit nde shpì.*⁸²

Ed ai soprusi e alle imposizioni l’albanese rispose con la ribellione, col disprezzo e la violenza, perché era convinto che solo in tal modo, nella solidarietà più salda, potesse difendere la propria personalità, la memoria della terra natia, dell’eroe Scanderbeg, il patrimonio della tradizione, della Libertà e della giustizia...⁸³

“Ed ai soprusi e alle imposizioni l’arbreshë rispose con la ribellione, col disprezzo e la violenza, perché era convinto che solo in tal modo, nella solidarietà più salda, potesse difendere la

80 Girolamo Marafioti, *Cronache e antichità di Calabria* – Libro IV, pag. 273 (Il Marafioti era teologo dell’Ordine dei Minori);

81 Quando vedi l’albanese e il lupo / spara all’albanese e lascia il lupo;

82 Maiale e Latino non lo accogliere a casa;

83 Maria Parrotta, *Spezzano Albanese*. In “Zeri i Arbereshvet” – n. 4 (ottobre-dicembre 1972), pag. 6/7;

propria personalità, la memoria della terra natia, dell'eroe Scanderberg, il patrimonio della tradizione, della Libertà e della giustizia che la società e le leggi del tempo non riuscirono ad assicurare.”

Rodotà P. (*sec. XVIII*)

“Io però sono più beata: Ho per velo il cielo con le stelle. La chesa mia è il sole. Ho per zoga il mare.”⁸⁴

Girolamo De Rada (1814/1903)

“La magnificenza del costume non si separa dalla dignità di coloro che lo indossano, e quali nella virtù più preziosa del loro carattere nazionale hanno la proverbiale besa (la Fede), la gentilezza e l'eroismo”.⁸⁵

Dhimiter S. Shuteriqi

“Il nostro popolo e i nostri fedeli sono Greci e non conoscono la lingua Franca (latina)”

I Chimarioti (*da “una Petizione al papa” - 1581*)

“Alcuni ecclesiastici latini li molestavano arrivando perfino a far ribattezzare gli Arbëreshë, li privavano dei loro benefici, gravandoli di molti oneri, privandoli della loro stessa sepoltura religiosa”. Le proibizioni per gli Arbëreshë non sortivano alcun affetto, visto che abituati com'erano alle armi che non lasciavano mai al pari di tutti i popoli del caucaso, dei montanari della Grecia e dei più fieri calabresi, non uscivano mai (dai loro paesi) senza andare armati”

I baroni latini (*dai “Comandamenti” contro gli Arbëreshë*)

84 Girolamo De Rada, *Rapsodie di un poema albanese - Libro III* (sul costume della donna arbëreshë);

85 Dhimiter S. Shuteriqi. In Italo Elmo, Evis Kruta, *“Oro e costumi degli albanes”i.* (sul costume della donna arbëreshë);

Nel 1582, agli Arbëreshë veniva imposta dal Papa la Professione di fede tridentina quale riconoscimento della “loro” fede cattolica. “I Baroni e le chiese, invece di proteggere gli Albanesi, che formavano la loro ricchezza, li hanno piuttosto gravati di tante soverchierie, che fa orrore di sentirle. Le angherie, le preangheria, le indebite prestazioni non potevano (che) avvilire il coraggio dei Coloni, e far languire nella miseria la Nazione (l’Arberia). Dove l’intera giurisdizione sulle Colonie è stata dei Baroni, ivi il dispotismo da una parte, e la depressione dall’altra ha reso squallido tutto il paese. Dove poi la giurisdizione è stata divisa, cioè la civile della Chiesa, la criminale al Barone secolare, ivi la scostumatezza degli abitanti, l’impunità dei delitti, e disordini degli Officiali han tenuto sempre in disordine la popolazione.”

Risposta di Filatete (metà del 1500)

“Gli albanesi, andavano infettando il popolo con le stravanganti opinioni, e nutrivano nell’animo il veleno contro l’autorità del papa..., che avevano del disprezzo per le censure, e indulgenza, che negavano le pene del purgatorio, somministravano l’Eucarestia ai bambini...”

“Romanus Pontifex” (bolla papale di Pio IV – 1564)

“Il Papa raccomandava ai vescovi latini di denunciare i vescovi, sorpresi a visitare i loro fedeli, e se possibile, carcerarli, traducendoli a Roma.”

D. Cassiano

“Legato alla fratellanza, aveva luogo nel giorno dell’Anàlipsis (dell’Ascensione del Signore). Gruppi di ragazzi e di ragazze, vestiti in costume albanese, si recavano in chiesa, e davanti alle sante icone del Signore e della Madre di Dio, giuravano fratellanza. Dopo le preghiere del papàs ponevano la mano destra sul vangelo e, dicevano: “*Gjaku im ësthë gjaku it; shpirti im ësthë shpirti it*” (il mio sangue è il tuo sangue; il mio spirito è il tuo spirito).⁸⁶

86 **Vëllamja** (sulla senso della Fratellanza)

“Negli Albanesi qui trapiantati, il costume, la lingua, la religione, le usanze, tutto è diverso dagli usi del popolo calabrese... Questi mi sembrano più dolci, più tranquilli degli italiani; la loro fisionomia manifesta calma e bontà. Tra di essi sono molte le famiglie dove regna una unione commovente e rara in Italia... Infine, essi hanno idee di ordine che di certo dovettero portare in queste contrade. I nostri ospiti sono le migliori persone al mondo. Ho conversato a lungo con la nonna di questa famiglia patriarcale. La buona vecchia ha nei tratti un’espressione di tristezza angelica. Vantavo la bellezza del paese, la mitezza del clima, la purezza del cielo, la pace che si può godere in mezzo a così bella campagna: “*voi e i vostri figli, aggiunsi, dovete essere felici!*”. “*Noi l’eravamo*” mi rispose la buona donna.... Dicendo queste parole, la vecchia era pronta a piangere; l’espressione della sua figura mi parve così commovente, così antica da riportarmi col pensiero alle storie della Bibbia e alle tende dei primi popoli nomadi!”

Astolphe de Custine (1812)

“Sono una plebe violenta e poco rispettosa degli altri”.

R. Capalbo

“Sono semi-barbari” con un linguaggio diverso, tenacissimi alle loro tradizioni e costumi e non poterono affratellarsi con gli altri antichi abitanti... e non conoscevano differenze di ceti”

Carlo M. L’Occaso

“I loro sacerdoti vengono ordinati dai vescovi orientali, senza l’autorizzazione del vescovo (*latino*) del luogo; si ritengono dipendenti giuridicamente dal Patriarca di Costantinopoli e dai vescovi orientali e non dal vescovo locale (*latino*); nella divina liturgia viene ricordato il nome del Patriarca (“*scismatico*”) e non del Papa (...) rifiutano le indulgenze papali e del giubileo; hanno digiuni diversi da (*noi*) latini; usano il pane fermentato, invece dell’azzimo nell’Eucarestia... usano fare il segno di croce diversamente; Usano diverse sacre immagini nella loro pittura;

dicono di trovare la salvezza (anche) fuori la chiesa latina; conferiscono il battesimo in tempi e con riti diversi dai latini (...) i loro sacerdoti impartiscono il crisma consacrato dai vescovi del Levante e ritengono di agire in veste di procuratori dei loro vescovi lontani”

Ludovico Owen (*vescovo latino di Cassano 1593*)

“Dove poi si tratta delle indulgenze e dei giubilei, Non c'è alcun modo che possa persuadere gli stessi greci ad osservarli”

Diocesi di Cassano (1596)

“Gli Arbëreshë ritenevano di non osservare i giubilei e le indulgenze che manda il Papa, ma solo quelli stabiliti dal Patriarca di Costantinopoli (...) Soprattutto a partire dal Giubileo del 1575 al Giubileo del 1650, i Papi minacciavano di scomunicare gli Arbëreshë se avessero, ancora, ritenuto di non dover accettare la “sacra indulgenza del Giubileo” (papale)”

Pietro di Leo

“Ci sono ordinari latini che molestano gli orientali, per esempio, costringendo i bambini orientali battezzati secondo il rituale bizantino ad essere ribattezzati secondo il modo di fare latino.. che vogliono che si porti la barba, che si celebri con pane fermentato ma con azzimo e richiedono in sacris non facciano uso del matrimonio.”

Breve del papa Leone X

“E' tradizionale presso gli Arbëreshë, la cerimonia, così detta *Motrmat* (fratellanza). Consiste nel giuramento che essi facevano un tempo sul crocifisso di mantenersi fedeli alle tradizioni dei padri, di essere sempre pronti a soccorrere la patria e di aiutarsi reciprocamente”

Zangari Domenico

“Sono uomini bellicosi, ai quali niente altro piaceva che le armi, facili ai ladroncelli ed alle rapine, ma al contrario hanno in

orrore qualunque minimo furto, che provenga da viltà d'animo”
I vicerè (latini)

“L’adulazione, germe immondo delle anime basse, è ad essi ignota... Sembrano degl’insipirati e, con gli occhi accesi di un fuoco ardente, manifestano l’agitazione del loro spirito... Tutte le nazioni rivelano, nella sfera dell’umano sviluppo, tendenze loro particolari...: La Grecia amò le lettere e le arti; Roma le conquiste e, fra gli altri popoli, quello dell’Albania la guerra... Basta il suono di un’arma ripercosso fra i monti per eccitare i loro spiriti ardenti e renderli infrenabili.”

Alessandro Smilari

“Quando gli Arbëreshë fuggiti da Corone, nell’ anno 1534 vennero e la occuparono (il paese arbereshe “Greci” nelle Puglie) “Circondati da ogni parte da Italiani, e fosse pure, Elli servarono per tempo e tempo gli usi la memoria affettuosa e le fedì dei loro padri, e sino ad oggi la lingua e l’eroismo. Restovvi anco il nome di *Fontana delle Spose* a quella ove le spose riposavano nell’andare *Rusalle* per la prima volta, e la bocca delle vegliarde canticchia ancora: Ma ascolta quello che a te mamma ti dice: Prendilo Arbëreshë e non un Latino. [...] Più che di altro fecero jattura intura (= rovina intera) del rito greco, perchè non era a loro Vescovo greco che consacrasse i preti; e dei rudi proposti alla Chiesa latina: quei riti perseguitavano e odiano sempre. Fin l’antica Chiesa con de figure di santi d’Oriente, un vescovo di Benevento la volle demolita.” 87

87 Dalla rivista *Fiamuri Arbërit* di Girolamo De Rada - Anno I - 30 marzo 1884 - n. 6 - pag. V/VI - *Monografia dei Greci* a firma di A.L

BIBLIOGRAFIA

- Accattatis, Luigi *Letteratura delle varie parlate della Calabria, calabro-sicula, grecanica ed albanese*. Castrovillari, 1895.
- *Acta Albaniae Vaticana Res Albaniae seculorum XIV et XV atque cruciatam spectantia*. I Ed. Ignazio Parrino. Città del Vaticano, 1971.
- Adrian Vehbbiu-Rando Devole, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass-media*. Paoline, Milano, 1996.
- Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*. Einaudi, Torino, 1996.
- *Aghiotokos (L') ovvero la Kalabria*. Vol. I, Makji, 2003.
- Alberti, L. *Il vescovado ed il collegio italo-greco degli albanesi della Calabria*. Appunti in "Roma e l'Oriente" VI (1916), pp. 123/133.
- Alfano, G.M. *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in 12 province*. Napoli, Manfredi, 1795 (Rito greco-latino. Cap. V- pp. 87-91).
- Altimari, Francesco (a cura di), De Rada. *I Canti Premilosaiici*. pp. 402. Ed. Rubbettino (S.Mannelli) 1999. [Ed. Critica e Traduzione italiana con edizione ipertestuale Su CD-Rom in collaborazione con Francesco Lusi. Un saggio inedito di F.A.Santori sulla lingua albanese e i suoi alfabeti, Cosenza, 1982, pp. 62.]
- *La parlata di Macchia Albanese*: appunti fonologici. San Demetrio Corone, 1984.
- *De Rada e il suo tempo. Movimento "arberesh" e "questione albanese" nel secolo XIX*, In "Inchiesta attuale sulle minoranze etniche e linguistiche in Calabria". Cosenza, 1981.
- Anbrasi D., *In margine all'emigrazione Greca nell'Italia meridionale nei sec. XV e XVI*.
- Andriulli, G.A. *Le Colonie Albanesi d'Italia*. In "Atti I Congr. Etnogr. Ital.", Perugia 1912, pp. 183/186.
- Angarano, F. Antonio *Colonie greche e albanesi*. Firenze, Olschki, 1973, pp.337-342.
- Argondizza, Antonio (sacerdote, poeta, patriota, 1834/1918), *Credenze ed usanze popolari albanesi e calabresi*. In "Rivista delle tradizioni popolari italiane" I, 1894, pag. 378.
- *Il collegio italo-greco di S. Adriano*. Corigliano Calabro, 1884.

- *Ili i Arbreshvet*, Acerra, 1897.
- *Gli italo-albanesi e il Risorgimento Italiano*. In “Cronache di Calabria” LIX, 35, 4 giugno 1961, pag. 3.
- Anton Berisha, *Antologia della letteratura arbreshe contemporanea*. Rubettino Editore. 1999.
- Associazione “Nicolò, Chetta”, *Giuseppe Schirò un uomo legato alle sue origini: il popolo Arberesh, la cultura bizantina e la Fede cristiana*. Contessa Entellina.
- Aurel Plasari, *La Linea di Teodosio*, Besa Editrice.
- Autori Vari, *Voci e Canti degli Albanesi della Calabria Media* Catalogazione a cura di Giovanni Belluscio. Cattedra di Lingua e Letteratura Albanese. Università degli Studi di Calabria. 3 CD-Compact disk.
- Autori Vari, *De Rada*, *Girolamo* Dall’Enciclopedia Italiana, vol. XII, pagina 639.
- Autori Vari, *Albanesi d’Italia*. Dall’Enciclopedia Italiana, vol. II, pp. 92-93 Cfr. bibl. alla fine.
- Autori Vari, *L’Albania*. Dal Lessico Universale Italiano, Vol. I, pag. 317 3 seguenti.
- Autori Vari, *Les Temps Modernes* Directeur Jean – Paul Sarte 29^e année, 1973
- Autori Vari, *Viaggio in alcuni paesi della Basilicata e della Calabria nel 1826. e del viaggio botanico in Calabria di P. Porta*. Ed. “Prometeo” Castrovillari di Petagna, Terrone e Tenore Recensione di Franco Blaiotta. Cfr. pp. 28-29 di Katundi Ynë , 1993-3-4.
- Barone, Alfonso - Francesco Savaglio Antonello, *Albanesi di Calabria. Capitoli, Grazie ed Immunità* Presentazione Pietro Dalena, Poesie di Angela Gatto Ed. GalSibaris, Acri, Cs. Marzo 2000 La Grafica Meridionale s.r.l. Montalto Uffugo (Cs).
- Barroil, Giulio *Una gita tra i Calabro-Albanesi*. (Descrizione del carattere e delle donne; un matrimonio albanese secondo il rito greco in Castrovillari), pp. 264-266.
- Basile Ang. *Lettera a Gerolamo De Rada del 10 dicembre 1840*. Biblioteca Nazionale di Tirana.
- Basile, Francesco *Casali Albanesi in un documento del 1448*, in “Zeri i Arbëreshëvet“ n. 4, pp. 26-27, 1972.
- Bellusci Michele, *Alla Redazione di Monsignor Cardamone Arcivescovo di*

- Rossano il delegato della Real Guirisdizione contro l'arciprete albanese di S. Giorgio. Risposta di Filarete. Napoli, 1808.
- Benloew, L. *Du rythme et de la rime dans la poésie épique des Albaneis*. Etude sur Rapsodie d'un poema albanese. Bucarest, 1898.
 - Biagini Antonello, *Storia dell'Albania. Dalle origini ai giorni nostri*. Bompiani Editore, 1998
 - Biondelli, B. *Colonie straniere d'Italia*. Milano, 1841.
 - *Bisanzio, l'oro e la porpora di un impero*. Universale Electa/Gallimard, 1993
 - Blanco, L. *Ragguagli sulla gente albanese e sue colonie*. Ediz. Criscuolo, Napoli, 1852.
 - Bolognari Mario, *La diaspora nella diaspora. Viaggio alla ricerca degli arbreshe*. E.T.S. Edizioni, Pisa, 1989.
 - Borrescio V., *Poesie Italo-albanesi. Laddove il cielo bacia la terra* [Atje ku qielli puthin dhene] Castrovillari, 1992.
 - Braile Salvatore, *Fra un telegramma e l'altro. Versi giovanili (1891/1901)*. Corigliano Calabro. Tip. Del "Popolano", 1925.
 - *La commediante*. Satira ai galantuomini di San Demetrio Corone per Costantino Bellucci (Sciaglia – 1796/1867). Scutari d'Albania, 1924.
 - Bréhier Louis, *Bisanzio. Vita e morte di un impero*. Egic Edizioni, 1995
 - Brera, C, F. *Gli Albanesi d'Italia* In "Emporium", 1920, pp. 297/306.
 - Bugliari, Francesco, *L'opera di Girolamo De Rada*. Ed. Italo alb., Roma 1957.
 - Bugliari G. C., *Saggio su la vita e le opere di G. De Rada*. Napoli, 1898.
 - Buti, V. *Albanesi al servizio del Regno delle Due Sicilie*, in "La Rassegna Italiana" Dicembre 1939, pp. 151/157.
 - Çabej, E. *Ibaner und Slaven in Suditalien* in "Revue internationale des études Balkaniques". III, 1938, pp. 555/556.
 - *Caduta (La) di Costantinopoli* (a cura di) Agostino Petrusi. 2 Voll. Fondazione Lorenzo Valla. Arnoldo Mondadori Editore 1999.
 - Cajupi Cako Anton, *Lule e Hindit*.
 - Camarda, Demetrio, *A Dora d'Istria Gli Albanesi Canti pubblicati per cura di D. C. Livorno*, Tip. G. Fabbreschi e C. 1870.
 - Camarda N., *Gli scrittori albanesi dell'Italia meridionale*. Palermo, 1867.
 - Campilongo, F. *Gli albanesi in Calabria e S. Basile*. Pinerolo, Ed. Alzani, 1959.

- Candreva, Francesco. *Canzone guerriera di donne albanesi*. Napoli, 1837, pp. 26.
- Canini Marco Antonio, *Lettere al giornale "L'Adriatico" sulla questione Balcanica con una appendice sull'Epìro e sull'Albania*. II Edizione. Venezia, 1886
- Capalbo, C. *Il paesaggio agrario e gli insediamenti urbani*. In "Gli Albanesi in Calabria Sec. XV-XVIII" Ed. Orizzonti Meridionali, Cosenza 1990.
- Capalbo, F. *Di alcune colonie albanesi della Calabria Citra*. In "Archivio Storico della Calabria" VI (1918) pp. 259/288.
- Capparelli, V. *Lo sperpero della proprietà di un popolo*, Tip. V. Macrini, Castrovillari, 1923.
- Cappelli B., *Il monachesimo basiliano ai confini calabro Lucani*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli, 1963.
- *Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia ed altri saggi di storia e d'arte medievale*. Edizione "Il Coscile", Castrovillari, 1993.
- Capelli Vittorio, *Sguardi. Il Sud osservato dagli ultimi viaggiatori (1806/1956)*, Rubettino, 1998
- Cassiano Domenico *Le Comunità Arbresh nella Calabria del XV secolo* Ed. Brenner, Cosenza, 1977.
- *S.Adriano, La Badia e il Collegio Italo-Albanese*. Vol. I (955-1806) Marco Editore, Lungro 1997.
- *S.Adriano, Educazione e Politica*. Vol. II (1807-1923), Marco Editore, Lungro, 1999.
- *Risorgimento in Calabria*. Marco Editore, Lungro (Cosenza), 2003.
- *Strigari. Genesi e sviluppo di una comunità calabro-arbreshe*. Marco Editore (Lungro), 2004
- Chalkeopulos A., *Liber visitationis, a cura di Laureant e Guillon*, Città del Vaticano, 1960.
- Chiodo, M. G., *Lotte per la terra e movimento cooperativo in provincia di Cosenza (1843/1848)*, Guida Editore, Napoli, 1981.
- Coco, P *Casali albanesi nel tarantino. Ricerche storiche con documenti inediti*. Grottaferrata, 1921.
- *Cause del tramonto del rito greco in terra d'Otranto*. In "Rinascenza Salentina", IV, 1936, pp. 255/264.
- *Condottieri albanesi in Puglia*. In "La Disfida", 30 aprile 1933, pp. 13/16.

- *Gli albanesi in terra d'Otranto*. In "Iapigia" X, 1939, pp. 329/341.
- Coco A. e Orsina D., *L'inquisizione di Sicilia Melchiorre Abila e il riformismo carolino*. In "Coscienza storica" (Rivista di studi per una nuova tradizione). Costantino Marco Editore, Lungro (Cosenza)
- Collegio Sant'Adriano, *Il Collegio italo-albanese di S. Adriano*. Cosenza. 1878.
- Comparetti, Davide *Sui coloni greci e slavi dell'Italia Meridionale. II. Sulle ricerche albanesi*. Pisa, 1863.
- Congedo, U *I Castriota Scanderbergh Duchi di Galatina*. In "Rivista Storica Salentina" I, 1903, pp. 152/175.
- Coniata Niceta, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*. 2 Voll. Fondazione Lorenzo Valla. Arnoldo Mondadori Editore. 1994
- Conte Francis, *Gli slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*. Einaudi. Torino, 1991
- Conti, L. e Marquet, O. *Spirito regale nei costumi della donna Arbëreshe*. Ed. Il Coscile, Castrovillari.
- Cordignano S.J., F. *Lingua Albanese (dialetto ghego) Grammatica – Saggi di letteratura, Fraseologia e Proverbi*. Ulrico Cotroneo R., Hoepli, Milano, 1931.
- *Il rito greco in Calabria*. Reggio Calabria, 1902.
- *Crociate (Le)*, Cronache dall'Oriente. Universale Electa/Gallimard, 1994
- Crociani Piero, *Gli albanesi nelle forze armate italiane (1939/1943)*, Ufficio storico dell'esercito, 2001.
- Cruciani, M. Gabriella *Calabria Citeriore dagli angioini al decennio francese* In "Storia del Mezzogiorno" Ed. Del Sole, Napoli 1986, Vol. VII.
- Cucci, Maria Franca *Il Collegio di S. Adriano e le Comunità italo-albanesi di Calabria. 1820-1945*. Reggio Calabria, 1977.
- Cuccia Russo F., *I Latini ed i Greci-Albanesi a Palazzo Adriano*. Palermo, 1928
- Curia, R. *I Sanseverino Principi di Bisignano*. Ed. Pellegrini, Cosenza 1997.
- Damis D., *Lettera a De Rada del 1881*.
- Davis Leo Donald, *Storia e cronaca de I Sette Concili che definirono la dottrina cristiana*. Piemme Editore, 1998.
- Denon, Dominique-Vivant, *Calabria felix*, Rubettino, 2002.

- De Caro, G. *Basta Giorgio*. [Dal Dizionario Biografico degli Italiani. Vol. VII, pag. 154 e seguenti. Cfr. anche: L. Grasso, Elogio di uomini illustri, Venezia, 1683, pp. 17/22 e altri in fondo a detta Biografia]
- De Custine, Astolphe *La Calabria e gli Albanesi in lettere dalla Calabria*, da “Memories et voyages Traduzione di Carlo Carlino. Editur Calabria di Diamante
- De Leo, P. *Mobilità etnica tra le sponde dell’Adriatico in età medievale*. In “Gli Albanesi in Calabria Sec. XV-XVIII” (a cura di) C. Rotelli Ed. Orizzonti Meridionali, Cosenza 1990.
- Delille, G. *I meccanismi sociali* In “*Gli Albanesi in Calabria*” sec. XV-XVIII, Ed. Orizzonti Meridionali, Cosenza 1990.
- Della Rocca Marozzo Roberto, *Nazione e religione in Albania*, Besa Editrice, Nardò (Lecce), 1990.
- *Le Comunità religiose nell’Albania del Novecento* (www.albanovaonline), 2003
- De Mauro, Tullio *Storia linguistica dell’Italia unita*. 2^a ed. Bari, 1970.
- *L’Italia delle Italie*. Cirri Ed. Riuniti, 1987.
- De Meester *Le collèges Pontifical grec de Rome*. Roma, 1910.
- De Rada, Gerolamo] *Usi e Costumi albanesi*. Nozze. Riv. Cal. St. geogr. 1/2, 1893, 88-96
- *Antologia Albanese tradotta fedelmente in Italiano*. (Appendice alla grammatica). Macchia Albanese, Napoli, 1896. 1814-1903.
- *Conferenze sull’antichità della lingua albanese e grammatica della medesima per Girolamo De Rada*. Napoli,, 1893.
- *I Numidi*, Napoli, 1846.
- *Quando di libertà e di ottimo vivere sia nello Stato Rappresentativo*. Napoli, 1882.
- *Poesie Albanesi del sec. XV, I Canti di Milosao, Figlio del despota di Scutari*. Pag. 96 Napoli, 1836.
- *Poesie Albanesi. Vol. II: Uno specchio di umano transito*. Napoli, 1898.
- *Sofonisba. Dramma storico*. Napoli, 1891
- *Il testamento politico*. Catanzaro, 1902
- *Autobiologia. Periodo I, II, III, IV*., Cosenza, 1898.
- *Rapsodie d’un poema albanese raccolte nelle colonie del napoletano*, tradotte da Girolamo De Rada e a cura di lui e di Niccolò Jenodei Coronei ordinate e messe in luce. Olscki, Firenze, 1866
- *Proverbe t’arbëres: Proverbi albanesi* Flamuri Arbërit Corigliano Calabro,

- 15 dicembre, 15 gennaio 1883, 30 marzo 1884.
- *Ca përralesç e Salardit. Dalla leggenda di Salardo.* Flamuri Arbërit 1/3, 1883, 5-7.
 - *La cattedra di albanese in S. Demetrio Corone.* Cosenza, 1892.
 - *Sulla venuta degli Albanesi in Italia.* Catanzaro, 1893 [in Rivista calabrese di Storia e Geografia, Serie I – Fasc. I – Gennaio/Febbraio 1893, p. 201].
 - *Poesie Albanesi.* Corigliano Calabro, 1873 pp. 27
 - *Su la tomba dell'Arciprete Luca Tocci di Strigari. Parole di Girolamo De Rada.* Tip. Bruzia, Cosenza, 1863.
 - *Fiamuri Arberit + Rapsodie e Lexicon,* Arnaldo Forni Editore.
 - *Diana.* (racconto pubblicato sulla rivista) “Il Calabrese” in 2 parti (30 giugno 1844 e 15 luglio 1844).
 - *Giovanni Uniade* (canto inedito a cura di Michele Marchianò), 1907.
 - *Opera Omnia* di Girolamo De Rada – In 12 volumi - Rubettino Editore (2006)
 - De Rada, G. (jr.) *Grammatica Albanese.* Pubbl. dal padre nel 1884. Macchia Albanese, ?- 1883 Poesie inedite. Raccolte da Vincenzo Selvaggi.
 - De Rada Francesco, *Il movimento albanese nel 1911 e sue vicende.* Roma, Stabilimento Tip. Moderno, 1911.
 - De Rota, E. *Il Collegio di S. Adriano,* 1876.
 - De Tavel, Duret, *Lettere dalla Calabria,* Rubettino, 1996.
 - Didier. *Charles Souvenirs de Calabre. Les Albanais in Italie.* In “Revue des deux mondes”, voll. III – IV, 1831, pp. 93/116.
 - Di Grazia Demetrio, *Canti popolari albanesi,* Arnaldo Forni Editore, ristampa, 1980.
 - Dillon, A. *La Badia Greca di S. Adriano.* Ed. Soc. Mattia Preti, Reggio Calabria 1948.
 - Di Mauro Nicola, *Normanni.* Giunti Editore, 2003
 - Di Napoli, F. *L'Albania salentina e i suoi casali.* In “Gazzetta del Mezzogiorno”, 3 agosto 1933.
 - *D'Istria, Dora Gli scrittori albanesi dell'Italia meridionale.* Con note del traduttore N. Camarda. (Dedica alla Principessa Elena Koltzoff-Massalsky), Livorno, Tip. Fabbreschi e C. 1870. Palermo.
 - *La nationalité albanais d'après les sbants populaires.*(La Nazione albanese secondo i canti popolari) In “Revue des Deux Mondes”, XXXVI,

- 1866, vol. 63, pp. 382/418. (poi edito in Cosenza)
- Dito, Oreste *Gli albanesi d'Italia*. In “Almanacco d'Italia”. Firenze, 1905.
 - Domenico Del Nero, *La Crociata dei bambini*, Dossier. Giunti Editore, 1998.
 - Dopmann Hans-Dieter, *Il Cristo d'Oriente*. Egic Editore, 1991
 - Dorsa, Vincenzo *Su gli Albanesi, ricerche e pensieri*. Napoli, 1847.//Ed. Brenner, 1985, 1993.
 - *Le nozze Albanesi*. Il Calabrese 2/2-3, 1844.
 - *Sulla poesia albanese*. Il Calabrese 2/14, 1844 e 4/14, 1846.
 - *Studi etimologici della lingua albanese*. Cosenza 1862, pp.112.
 - Dragon Gilbert, *Costantinopoli. Nascita di una capitale (330/451)*. Einaudi, Torino, 1991
 - Ducellier Alain, *Bisanzio*. Einaudi, Torino, 1988
 - Dumas, Alessandro *Impressioni di un viaggio in Calabria* (Il capitano Arena) A cura di Gustavo Valente Reggio Calabria, Edizione Parallelo 38, 1974.
 - *Viaggio in Calabria*, Rubettino, 1996.
 - Edwin E. Jacques, *The Albanians: An ethnic history from prehistoric times to the present*, McFarland & Company Inc., Jefferson, NC 28640, 1994.
 - Elmo, V. *Pasquale Scura ministro arbresh*. Ed. Costantino Marco, Lungro 1994
 - Ermenji, *La storia di Scanderbegh e l'Albania*. Roma. 1968.
 - Esposito F. (poeta di Makji), *Omero cieco*. Interlinea Edizioni, Novara, 2002.
 - *Il vento sul muro*. Edizioni Microprovincia, Stresa. 1992
 - *Con la faccia al sole*. Stresa, 1984.
 - Faraco, Giuseppe *Salvatore Braile*. Quaderni di Zjarri, 1991.
 - Ferrando, Martime *J Privilegio otorgados por el emperador Carlo V en el reino de Napoles*, Barcellona, 1943.
 - Ferrari, Giuseppe *Greci e Albanesi in Calabria nei sec. XVI–XVII*. In “Atti del 3° Congresso storico calabrese” Napoli, 1963/1964.
 - *Canti albanesi. Raccolta di M. Bellusci dal '600*. Bari, 1963, pp. XII, 209.
 - *Rapsodie e scene di vita degli albanesi di Calabria*. Cosenza, 1959. pp. 73.
 - *Greci e Albanesi in Calabria nel sec. XVI-XVII* in “Atti del 3° Congresso storico albanese (19-26 Maggio 1963)” . Napoli, 1964.

- *Storia della letteratura albanese. Vol. I: Dagli inizi al 1750*. Bari, 1978.
- Films: *Scanderberg, l'eroe albanese* (Velikij vojn Albanii, Skanderbeg. Regia di Sergei Yutkevich – Nazione URSS-Albania – Produzione: Mosfilm, New Albania – Durata: 90' (120") – Anno: 1954
- Fiore, G. *Dalla Calabria Illustrata*. Napoli, 1691.
- Fishta G., *Il liuto della montagna*, Roma, 1971
- Floridi, U. A. “*La Santa sede e gli albanesi della Calabria*”. Estratto da “*La Civiltà cattolica*”, 1959, III, 503-514, quaderno 2621.
- Fouillox E., *I cattolici e l'unità dei cristiani dal XIX secolo al XX secolo*. Parigi, 1982 (Sull'unitarismo praticato dalla Chiesa di Roma)
- Frasherì Pandi M. (avv.) *La famiglia albanese*. Fonti della civiltà europea. Spoleto, 1947.
- Frasceri Naim, *Histori e Skanderbeut*.
- Gabriel G., *Gli italo greci e le loro colonie*. Notizie storico linguistiche e bibliografiche. Estratto da: “*Studi Bizantini*” a cura dell'Istituto per l'Europa Orientale, Roma, 1924.
- Galante, M. G., *Giornale di viaggio in Calabria (1792)*, Edizione critica a cura di Augusto Placanica, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1981.
- Galasso, Giuseppe *Economia e società nella Calabria del cinquecento*. Ed. Guida, Napoli 1992.
- Gambi, L. *Calabria*. Torino, 1965.
- G. Gangale, *Odysseae Liber Primus*. (Libro primo dell'Odissea di Omero tradotta nella lingua arberesca della Calabria Centrale da G. Gangale).
- Gatti, C., *I riti e le Chiese Orientali. I, Il rito bizantino e le chiese bizantine*. Korolevskij, C. Genova, 1942.
- Gay, J *Etude sur décadence du rite grec dans l'Italie méridionale á la Fin du siècle*. Friburgo, 1898.
- Gay Giulio, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino*, Arnaldo Forni Editore 2001 [Ristampa anastatica dell'edizione di Firenze, 1917]
- Gegaj M., *L'Albanie et l'invasion Turque au XV siècle*. Parigi (Francia), 1937.
- Gentile, G. *Comunità Albanesi in Basilicata*, Potenza, 1976.
- Gesualdi, Francesco *Sull'origine delle colonie Albanesi in Italia*.
- Gibert, F. *Les Pays d'Albanie et leur histoire*. Paris, 1914.

- Gissing, George, *Sulla riva dello Jonio*, Bologna, 1957.
- *La terra del sole* (a cura di F. Badolato) Rubettino, 1999.
- Giura, V. *Storia di minoranze ebrei, greci, albanesi nel Regno di Napoli*. Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1984.
- *Giorgio Castriota Scanderbeg nella storia e nella letteratura*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli 1-2 Dicembre 2005) a cura di Italo C. Fortino e E. Çali – Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale – Napoli 2008;
- Giustiniani. L. *Dizionario geografico–ragionato del Regno di Napoli*. Napoli, 1797 – 1805.
- Gradilone, Giuseppe *Il canto lirico monostrofico d'amore nelle colonie albanesi della Calabria*. In “G. Gradilone”. Studi di Letteratura albanese. Roma, 1960, pp. 233/247.
- *Studi di letteratura albanese*. Roma, 1960.
- *I Canti di Milosao di Girolamo De Rada* Traslitterazione, varianti delle edizioni a stampa e traduzione A cura di Giuseppe Gradilone. Firenze, Leo S. Olschki Editore.
- (a cura) *Racconti popolari di S. Sofia D'Epiro, S. Demetrio Corone, Macchia Albanese, San Cosmo Albanese, Vaccarizzo Albanese e S. Giorgio Albanese*. Vol. II. Firenze, 1970.
- Gradilone A., *Storia di Rossano*. Cosenza, 1967.
- Groppa, Battista *Quel che vogliono gli Albanesi*, Bari, 1902.
- Guagliardi D. Siciliano G. C., Pano P., *La Diversità Arbereshe – 3 Voll.* (a cura) Amministrazione provinciale di Cosenza – Assessorato alla Cultura. Cosenza, 2003.
- Guyon, Bruno *L'elemento slavo nell'albanese nella Calabria Citeriore*. In “Studi Glottologici” diretti da G. De Gregorio. Palermo. Anno 1909.
- Gualtieri, V. G. *Milosao, Romanzo lirico albanese di Girolamo De Rada* Trad. e introd. di - , Lanciano, Carabba, 1917
- *Girolamo De Rada poeta albanese*, Casa Editrice Remo Sandron. Palermo, 1930.
- Hajdari Gezim, *Breve panorama della poesia albanese dagli anni trenta ad oggi*. In “sito internet”
- *Antologia della pioggia*, 2000.
- *Harrison, Gualtiero Inchiesta sul mondo arbëreshë*.
- “*Histori e Vertetë*”. Periodico ortodosso degli Arbereshe di Calabria.

Makji.

- Huston M. G., Greek A., *Roman and Bizantine costume and decoration*, Londra, 1947.
- Ignoto autore, *Antico testo sull'Albania e gli Albanesi d'Italia* mancante frontespizio recante alla fine del testo un interessante "Saggio di una bibliografia geografica, etnografica e storia dell'Albania" a pag. 239.
- "Italia Ortodossa". Periodico di vita e cultura cristiana. Rapallo (Genova)

- Jochalas, T. P., *Nomi e cognomi greci nelle comunità greco-albanesi d'Italia*. In Atti del Congresso Internazionale di studi sulla lingua, la storia e la cultura degli albanesi d'Italia, (Mannheim, 25/26 giugno 1987) a cura di F. Altimari, G. Birken-Silverman, M. Camaj, R. Rohr, Arcavacata (Cosenza), 1991.
- Kadarè Ismail, *Albanie: visage des Balkans*. E' crits de lumière – Arthaud, 1985.
 - *Il generale dell'armata morta*, Longanesi, Milano, 1982.
 - *I tamburi della pioggia*, Longanesi, Milano, 1993.
 - *Aprile spezzato*, Guanda, 1993.
 - *Il palazzo dei sogni*, Ediz. Tea, Milano, 1998.
 - *La piramide*, Mondadori, Milano, 1997.
- "Kamastra". Periodico arbreshe. Anno 8, Numero 1, Gennaio-Febbraio 2004
- Kastrati, J., *Jeronim De Rada (Jeta dhe Veprat)*, Tirana (Albania), 1962.
 - *Jeronim De Rada*. Tirana (Albania), 1979.
- "Katundi Yne". Rivista italo-albanese di cultura e attualità. Civita (Cosenza)
- Kavafis Costantino, *Poesie*. Arnaldo Mondadori Editore, 1961
- Kazdan Alexander P., *Bisanzio e la sua civiltà*. Laterza Editore, 1995.
- Kolias A., *Arvanites*, Atene, 1983.
- Koliqi E., *Saggi di letteratura Albanese*, Firenze, Leo S. Olscki, 1972.
 - *I tre maggiori poeti d'Albania*, Roma, 1961.
 - *Poesia popolare albanese*, Bologna, 1985.
 - *Antologia della lirica Albanese*, Milano, 1969.
- Korolewskij, Cyril *Italo-Greci ed Italo-Albanesi "nell'Archivio di Propaganda Fide"*. In Archivio Storico per la Calabria e la Lucania" Cosenza, 1947.[XVI, pp. 113/153; - XVII, pp. 165/180; - XVIII,

- pp. 178/190; - XIX, 185/196; - XX, pp. 19/134].
- (recensione a..) Zangari. *Le Colonie italo-albanesi di Calabria*. In “Archivio Storico per la Calabria e Lucania”, XII, 1942, pp. 173/177.
 - Kostallari, Androkli La figure de Skanderbeg dans la littérature mondiale Atti, I, 455 – 83 Fico, Agron: Problimes du genre épique populaire historique et La figure du Skanderbeg. Atti, 1, 597-607.
 - Koulouriotis, Anastasios Abetari, *darin einige “Viershe” aus Radbas Milosao* 183.
 - Kraja, Alban *Illiria. L’antica Albania 24 Imperatori albanesi alla Guida di Roma*. Ed. Illiria, Rimini, 1998.
 - Kristoforidhit, *Fjalor Shqip–Greqisht Atene*, 1904.
 - *La Chiesa Greca in Italia dall’VIII al XVI sec.* in “Atti del Convegno storico-interecclesiale” – Bari 30 aprile/4 maggio 1969 – I – Padova – 1973 – Peri Edizioni.
 - “*L’inquisizione e gli italo-greci*” in sito internet: www.Bisanzio.inItalia.it”
 - La Mantia, G. *I Capitoli delle Colonie Greco-Albanesi di Sicilia dei Sec. XV e XVI*, Ed. Giannitrapani, Palermo 1904.
 - Lanza, D. *Ancora su gli Albanesi in Calabria. Capitolazioni stipulate negli anni 1490 e 1510 fra il vescovo di Cassano e gli Albanesi*. In “Archivio Storico della Calabria” III, 1915, pp. 131/142.
 - Lauda L., *Ai dispersi Albanesi-Pelasgi d’Italia (e fuori), Greci di Puglia*, 1894.
 - Laviola, Giovanni *Società, Comitati e Congressi Italo-Albanesi dal 1895 al 1904*. Napoli, Ed. L. Pellegrini, 1974, pp.73.
 - Lear, Edward, *Diario di viaggio in Calabria e nel Regno di Napoli*, Editori Riuniti, Roma, 1992
 - Le Goff J., *La nascita del Purgatorio*. Ediz. Einaudi, Torino, 2003
 - Leh, A., *Cenno storico dei servigi militari prestati nel Regno delle Due Sicilie dai Greci Epiroti Albanesi e Macedoni in epoche diverse*, Corfù, 1843.
 - *Le vicende ecclesiastiche dei paesi italo-albanesi della Basilicata e della Calabria*: Introduzione. I. Barile. II. Plataci. In “Archivio Storico Calabria e Lucania”. I. 1931, pp. 43/68; IV. 1934, pp. 207/217.
 - “*L’Altra Europa*”. Periodico di cultura per il Mezzogiorno del Mondo, N. 19 (dedicato agli Arbreshe o italo-albanesi)
 - Lenormant, Francesco, *La Magna Grecia. Paesaggi e Storia. La Calabria*, voll. I-III, Frama Sud, Chiaravalle Centrale, 1976.

- Leonard E. G. *Il Principe di Scalea G. B. Spinelli processato per libertinaggio dall'Inquisizione*. In “Archivio Storico per le Province Napoletane” A.XIX (1933).
- Lobstein, von Franz *Settecento Calabrese ed altri scritti* Vol. II Fausto Fiorentino Editrice S.p.A. Napoli Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1990.
- Lombardi Satriani, M. *Sulle nozze albanesi*.
- Lombroso, Cesare *In Calabria*. (1862/1897). Catania, 1898.
- Longo, V., *Gli arcipreti di Spixana (1598/1952)*, Spezzano Albanese, 1985.
- Lussu, Joyce *La poesia degli Albanesi* Eri, Edizioni rai radiotelevisione italiana Torino, 1977.
- Malcom Noel, *Storia del Kosovo. Dalle origini ai giorni nostri*. Bompiani Editore, 1999
- Malpica Cesare, *Dal Sebeto al Faro. Scoperta della Calabria 1845/1846*. Cultura Calabrese Editrice, Belvedere Marittimo (Ristampa anastatica della 1^a ed. 1845, Tipografia Festa, Napoli), 1990
- Mandalà, Matteo *L'Opera omnia di Giuseppe Schirò*.
- Mandalari, Oreste, *Necrologium Radbae poetae*. La Nazione Albanese.
- *Gli italiani per l'Indipendenza della Nazione Albanese*, 1936, Roma.
- Manek, F. Pekmezi, G. Stotz, A. *Bibliographia shqype*. Vienna, 1909.
- Manes, P. *Per gli Albanesi d'Italia*. Napoli s.a.
- Mansel Philip, *Costantinopoli. Splendore e declino della capitale dell'impero ottomano 1453/1924*. Arnoldo Mondadori Editore, 1997
- Marafioti, Gerolamo *Cronache ed antichità di Calabria*. Napoli, 1595. in: Ed. Forni, Bologna 1981.[Albanesi e loro usanze in Calabria. Croniche et antichità di Calabria. Padova, 1601, ff. 273-274 in cui l'Autore. Descrive Gli usi degli Albanesi presso Cetraro].
- Maraini Dacia, *Gli Albanesi ci guardano*. In “Corriere della Sera” del 30.10.2002.
- Marchese, Domenico Antonio *Alcune poesie* Macchia Albanese, 1869- ? (su varie Riviste 1800/'900).
- Marchesi, Gianni *Le colonie albanesi in Calabria*. In “Industria meridionale”, 1955. II – II, pp. 83/85.
- Marchianò, Francesco *Cenni storici e statuto fondamentale del Collegio*

- Italo-Albanese di S. Adriano*. Castrovillari, 1935.
- Marchianò Iskander Renato (a cura, figlio del Michele Marchianò), *Comunità degli italo-albanesi della Lombardia. Piccola patria arbreshe*. Milano.
 - *Vita e opere di Uomini illustri. Michele Marchianò*. (con note autobiografiche), Milano, 1956
 - Marchianò, Michele *Canti popolari albanesi della Capitanata e del Molise* Foggia, 08/12/1921 Martina Franca, 1912.
 - *Canti popolari delle colonie d'Italia*. Foggia, 1908.
 - *Le colonie albanesi d'Italia e la loro letteratura*. In "Rivista d'Italia" 1913, pp. 9/74.
 - *L'Albania e l'opera di Girolamo De Rada*, Trani, 1902
 - *Poesie sacre albanesi con parafrasi italiana e dialettale la più inedite pubblicate da un codice manoscritto della 1^ metà del sec. XVIII*. Napoli, 1908.
 - *Il cristiano albanese* (da un manoscritto del secolo XVIII) in "Bessario. Rivista di studi Orientali". Roma, 1911
 - *Un autografo inedito dal poeta G. De Rada intorno la sua vita*. Trani, 1909.
 - *Poemi albanesi di Girolamo De Rada*, Trani, 1903.
 - *La Rondinella* (carne nuziale, da un manoscritto del 1790), 1907.
 - *Le ballate di Wolfango Goethe*. 1916.
 - *Le nobile personalità di Makji e loro azioni politiche e sociali*. Manoscritto (mai pubblicato) pp. 1000. Makji, 189...?
 - Marchianò, Stanislao (Filologo, Macchia Albanese) *Studi filologici* Napoli, 1882.
 - Maria Franca Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanese di Calabria – Brenner editore – 2008*;
 - Marinelli, O. *Il numero degli albanesi in Italia*. In "Rivista Geografica Italiana", XX, 1913 pp. 364/367.
 - Martino, A. *Albanesi in Calabria*. In "Coltura Regionale". Gennaio, 1926, p. 11.
 - Masci, Angelo (S. Sofia d'Epiro), *Discorso, in qualità di Consigliere di Stato sull'origine, i costumi e lo stato attuale Degli Albanesi nel Regno di Napoli*. 3^ ed. Sec. XVIII-XIX Napoli, 1847, 1^ ed. 1807. Marco Editore, Lungro (Cosenza)
 - *Le relazioni italo-albanesi al tempo di Scanderberg*. In "Rivista d'Albania". II, 1941, pp. 163/173.
 - *Sui diritti e sulle prerogative dei baroni nel regno di Napoli*. Marco Editore, Lungro (Cosenza).

- Mastroscuro, Fedele (a cura di) *I Canti di Serafina Thopia di Gerolamo De Rada*, pp. 22 Cosenza, 1964.
- Mauro, Domenico, *Epistolario* (150 lettere).
- Matteo Mandalà, ***Mundus vult decipi***.
- Melena, Elpis, *In Calabria e alle Isole Eolie nell'anno 1860*, Rubettino, 1997.
- Merzario, R. *Signori e contadini di Calabria, Corigliano Calabro Dal XVI al XIX Sec.* Ed. Giuffrè, Milano 1975.
- Meyer, Gustavo *Albanesische Studien: VI. Beiträge zur kenntnis verschiedener albanesischen Mundarten.* Vienna, 1897.
- *Della lingua e della letteratura albanese.* In “Nuova Antologia”, 15 aprile 1885.
- (Recensione a...) Prince L. L. Bonaparte linguistic Islands. *Studi sugli Albanesi*, Napoli, 1885
- Meyrat, J. *La Calabria.* Milano, 1961.
- Miceli di Serradileo A. *Vicende di una lettera inedita (1469) di S. Francesco di Paola* Diretta a Simone D'Alimena. In “Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi” A.XLII, n.3-4 Luglio-Dicembre 1996.
- “Microprovincia” (Rivista di cultura diretta da Franco Esposito), *Omaggio a Gerolamo De Rada.* Nuova Serie, Gennaio-Dicembre 2003.
- Moltese, F *Storia del Brigantaggio dopo l'Unità d'Italia.* Feltrinelli, Milano 1983.
- Monaco Pietro A., *Scelta di laudi sacre ad uso dei parrocchiani di Macchia Albanese con l'aggiunta dei salmi del vespro.* Cosenza, 1904.
- Monnier, Marco *Notizie storiche documentate sul Brigantaggio nelle province napoletane.* Roma, 1969
- Monti, G. M. *La dominazione napoletana in Albania: Carlo I D'Angiò primo re degli albanesi.* In “Rivista d'Albania”, I, 1940, fasc. I.
- *Due documenti sconosciuti sull'Albania di Alfonso I di Aragona.* In “Studi Albanesi” Ed. Isi, per l'Europa Orientale, Roma 1931 V.I
- *La spedizione in Puglia di G. Castriota Scanderbeg e i feudi pugliesi suoi, della vedova e del figlio.* In “Japigia”, X, 1939, pp. 275/320
- Morelli, Tommaso *Cenni storici sulla venuta degli Albanesi nel Regno delle Due Sicilie.* In “Opuscoli Storici e biografici” 2[^] ed. Napoli, 1859, pp. 1/30, 1[^] ed. 1842. D. Liscursi Ed, Farneta
- Moretti John, *An Albanian enclave look to its roots.* In

- “www.ItalyWeekly.it” (2004) Makji
- Musolino Giovanni, *Santi eremiti italogreci: Grotte e chiese rupestri in Calabria*. Rubettino Editore, 2002
 - Nive D. *Milosao poema lirico di G. De Rada tradotto in italiano*. Cerignola, 1902.
 - Nociti, Giuseppe Angelo “*Diario del 1898*”, manoscritto inedito di proprietà del “Basilici Kulturor Arbëreshe di Spezzano Albanese.
 - Norwic John Julius, *Bisanzio. Splendore e decadenza di un impero 330-1453*. Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 2000.
 - Orioli, Giuseppe *In viaggio* (a cura di) Carlo Carlino Abramo Editore, Catanzaro, 1990. (cfr. pp. 69-73 S. Demetrio Corone)
 - Orsi, Paolo *Le Chiese Basiliane in Calabria*. Ed. Firenze 1929.
 - Ostrogorsky G., *Storia dell'impero bizantino*, Ed. Einaudi, Torino, 1968.
 - Padiglione, C. *Di Giorgio Castriota Scanderbech e de' suoi discendenti*. Napoli, 1879.
 - Padula, V. *La Calabria: prima e dopo l'unità d'Italia*. (a cura di A. Marinari) Ed. Laterza, Bari, 1977. Voll. 2.
 - *Cronache del brigantaggio in Calabria 1864-1865* (a cura di) A. Piromalli e D. Scafoglio Athena, Tip. Urania, Napoli, 1974.
 - *Industria terreni e stato delle persone in Calabria*, C. M. Padula Editore, Roma, 1978.
 - Pagano, Vincenzo *Gli Albanesi di Calabria. Notizie storiche II e III*
 - Paladino Antonio *Calabria Citeriore – Archeologia in provincia di Cosenza*, Troiano, Giov. Galasso editore – Trebisacce, 1989.
 - Pallotta, Gino., *Scanderbeg: eroe della indipendenza albanese*. Grisolia Editore, Lamezia Terme, pp. 180, Roma, 1967.
 - Panareo, S. *Albanesi nel Salento e Albanesi al servizio del Regno di Napoli*. In “*Rinascenza Salentina*”, VII, 1939, pp. 329/343.
 - Papadopulo, Vretò A. *Compendio dell'istoria di Giorgio Castriotto soprannominato Scanderbeg*. Napoli, 1820.
 - Parisi, R. *Costumi albanesi d'Italia*. In “*Rivista Europea*” [- XXIII, 1881, pp. 423/428. - XXIV, 1881, pp. 544/550].
 - Patrizia Resta. *Un popolo in cammino* (migrazioni albanesi in Italia), Besa Editrice, 1996.
 - Pedio, T. *Contributo alla storia delle immigrazioni albanesi nel Mezzogiorno d'Italia*, in “*Rivista d'Albania*”, IV, 1943, pp. 170/185.

- *Gente albanese in Lucania*. In “Il Mattino di Napoli”, 20 giugno 1942.
- Pellicano Castagna, M. *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*. Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1984.
- Pepe, C. *Memorie Storiche di Castrovillari*. Tip. Del Calabrese, 1880 cfr. pag. 282.
- Peri, Vittorio, *Chiesa Romana e “rito greco” – G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci 1566-1596*. Paideia ed. Brescia, 1975, pp.228-230. .
- Perrone, Luca *Colonie Albanesi d’Italia*. In “*Sbejzat*”, VIII, 1964, pp. 423/429. (a cura di) Novellistica Italo-Albanese. Testi orali raccolti dal prof. L. Perrone. Firenze, 1967, Ed. Olschki
- Petta Paolo, *Stradioti. Soldati albanesi in Italia (sec. XV-XIX)*, Argo, 1996
- Pigorini-Beri Caterina, *Quell’estate in Calabria*. Torino, 1892 (a cura di) Franco Taverniti. Ed. Effe-Emme. Chiaravalle Centrale, 1976.
- *In Calabria*, Na 18/16, 1883, pp. 24 (estr.) (Usi e fogge degli albanesi di Calabria e loro usanze). Rubettino, 2000.
- Pipa, A., *Hieronymus De Rada*, Monaco, 1978.
- *The genesis of Milosao*. In revue des etudes Sud-Est. Tome XI, nr. 4. Romania, 1973.
- *Trilogia albanica: I albanian folk verse. Structure and genre Hieronymus De Rada*. Monaco (Germania) 1978.
- Pirenne H., *Maometto e Carlomagno*, Editore Laterza, 2002.
- Pititto, F. Tocci, G *Gli Albanesi in Calabria*. In “Archivio Storico della Calabria”, II, 1914, pp. 237/253, 465/475, 534/544
- Principe Ilario, *Carte geografiche di Calabria nella raccolta di Zerbi*, Ed. Mapograf, Vibo Valentia, 1989.
- *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta di Zerbi*, Ed. Mapograf, Vibo Valentia, 1993.
- Propp, U. J. *Feste agrarie russe. Una ricerca storico-etnografica*, Dedalo libri, Bari 1978.
- Pugliese, G. F. *Il rito Greco – Albanese in San Nicola, Carfizzi e Pallagorio*. Apud “Punta Alice, olim peractis ex “Storia di Cirò)
- *Questione (La) albanese-orientale e la Nuova Crociata*. Poemetto eroicomico popolare. Bari. Laterza, 1897.
- Radonic Jovan, *Gjuragi Kastriot Skenderbeg i Arbanija u XV veku*, Srpska Kraljevska Akademija, Sp. XCV Belgrado (Serbia), 1942.

- RAI-Educational, “*Estate. Le minoranze etniche – Arbereshe*”. Video documentario – Durata: 28’43”, 1994
- Rešetar, M. *Die Serbokroatischen Kolonien Südtaliens*. Vienna, 1911.
- Resulli N., *I più antichi testi albanesi*, Torino, 1978.
- Ricci, Francesco Maria, *Ai Fieri Calabresi- L’Europa in Calabria*. Introduzione di Augusto Placanica. Volume stampato in 5mila esemplari numerati presso le Grafiche Milani in Milano nel giugno 1989. Tratta dei viaggiatori d’Europa in Calabria dal 1777 al 1923: [*Swinburne, Henry, 1777-1779 Nella bassa marea della prosperità umana: “Travels two Sicilies in the Yers” 1777-’78-’79-’80. - De Custine, 1812. Memories et Voyages. - Stendhal, Il viaggiatore immaginario 1816-1817 : Da Rome, Naples et Florence, Cfr. Mozzillo, Atanasio: Stendhal au bout d’Italie, ovvero il viaggio inventato di Stendhal in Calabria, Soneria Mannelli, 1984. - Strutt, Arthur, John, pittore on de road 1841, in realtà 1838. “A pedestrian tour in Calabria and Sicilie” - Gissing, nel silenzio del mondo antico: ”By the Jonian sea”, 1897. - Maeterlinck, dai briganti agli albergatori, 1923 da “En Sicile et en Calabre”*.
- Ricotti, Bonaventura Interessanti manoscritti inediti: ”*Notizie intorno diversi Comuni della provincia di Potenza e sopra i costumi calabro-albanesi.*”
- Rizai S., *Giorgio Kastrioti Scanderbeg edificatore del primo stato democratico in Europa*. In “Le minoranze etnico-linguistiche. Atti del 2° Congresso Internazionale. Piana degli Albanesi 7/11 settembre 1988. V Centenario della fondazione”. Palermo, 1989
- Rohlfs G. *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria, repertorio storico e filologico di R.G.* - Ravenna, 1979.
- Rosati, Giuseppe Autore del ritrovamento, presso l’archivio di stato di Napoli Di un *manoscritto del 1634 sul rito greco-albanese officiato nella Chiesa di Barile fino al 1628.*
- Rossi, Fernanda, *Itinerari e viaggiatori inglesi nella Calabria del ‘700 e ‘800*, Rubettino, 2001.
- Rossi, F. Filice, C. *Gjtonia. Origine e sviluppo degli insediamenti albanesi in Calabria*. Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale, 1983.
- Rossi, Francesco *Vocabolario Italiano–Epirotico ed Epirotico–Italiano*. Roma 1875 Stamperia della Congregazione Propaganda Fide, 1866.
- Rotili, M. *Cultura artistica bizantina in Calabria e Basilicata*. Ed. Cava dei Tirreni 1980

- Runcimann S., *Storia delle crociate*. 2 Voll., Einaudi, Torino
- *La prima crociata*, Edizione Piemme, 2001.
- *I Vespri siciliani*, Edizioni Dedalo (Bari) 1971.
- *Gli ultimi giorni di Costantinopoli*. Piemme Edizioni, 1997.
- Russo F. *I monasteri greci della Calabria nel secolo XV* in “Bollettino della Badia greca di Grottaferrata”. Roma, 1962
- Santoro C., *Gli Albanesi e la difesa del rito greco in Calabria*. In “Nuova Rossano” del 15 giugno 1970.
- Savaglio, A. *I Sanseverino e il Feudo di Terranova*. Ed. Orizzonti Meridionali, Cosenza 1997
- Umanità e ricchezza, Gli albanesi di Calabria e i Principi Sanseverino di Bisignano. Albanesi di Calabria. Montalto Uffugo, 2000.
- Scafoglio, D., *Viaggiatori stranieri in Calabria (1767/1792)*. In “Miscellanea di Studi storici”, II, Università degli studi della Calabria, Dipartimento di Storia, pp. 145/190.
- Savorgnan, F. *Le colonie albanesi in Italia*. Roma, 1930 In “Nuova Antologia”, 74, 1939, fasc. 1913, pp. 313/316.
- Scacchi, Arcangelo “Ricordi” Bari, 1974. [Cfr. pp. 14/15 Katundi Bari, 1974. - Cfr. pp. 14/15 Katundi Ynè A. XXI n. 78 1991-4 (S. Demetrio Corone, S. Giorgio Albanese, Spezzano Albanese, Lungro nei ricordi di un grande naturalista dell’ottocento)]
- Scarpino, S *La mala unità. Scene di brigantaggio nel Sud*. Ed. Eggsette, Cosenza, 1985.
- *Indietro Savoia! Briganti del Sud*. Camunia Editrice, Milano, 1988.
- Scamardi Teodoro, *Viaggiatori tedeschi in Calabria. Dal Grand Tours al turismo di massa*, Rubettino, 1998.
- Schirò A. Papas, *Risposta alla seconda lettera del clero latino sulla chiesa di san Nicolò al Consiglio comunale di Piana dei Greci*. Palermo, 1905.
- Schirò, Giuseppe, jr. *Storia della Letteratura Albanese*. Milano, 1959. Nuova Accademia Editrice, pp.267.
- *Tradizioni e glorie degli Italo-Albanesi*. In “Nuova Antologia” 74. 1939, fasc. 1613, pp. 317/327
- Scura, Antonio *Gli Albanesi in Italia e i loro canti tradizionali*. Ed. F. Tocchi, New York, 1912.
- Scura, Salvatore *Tradizioni e glorie degli Italo Albanesi*. Corigliano

Calabro, 1963

- Scutari L., *Amor del Patrio Loco o Ricordi italo-albanesi*, Roma, Tip. Balbi, 1899.
- Scutari, Michele *cenno storico sugli Albanesi*. Napoli, 1809.
- *Notizie storiche sull'origine e stabilimento degli Albanesi nel Regno delle Due Sicilie, Sulla loro indole, linguaggio e rito*. Potenza, 1825.
- Segre Andrea, *Albania, Balcani e dintorni. Viaggi nei paesi post-comunisti dopo la caduta del muro*. Arianna Editrice, 2000.
- Semmola, T. *Le colonie de' Greci e degli Albanesi in Italia*. In: "L'Antologia Contemporanea", XI, n. 18.
- Serembe Cosmo, *Per le ricerche della tomba di Scanderbegh*. Archetipografia di Milano, 18...?
- Serembe G., *La Patria nei canti popolari albanesi*. Cosenza. 1899.
- Shuteriqi, Dh. S., *Franceskë Avati (1717/1800)*, Titana (Albania), 1975.
- Siciliano, G. C. *Gli arberesh e la Gran Corte Criminale di Calabria Citra. Fatti e misfatti – 1812/1827*, Cosenza, 1996.
- *Gli intellettuali arberesh e la rivista "Il Calabrese" (1842/1847)*, Cosenza, 1994.
- *Le radici di Gramsci riscoperte a Plataci*, in "Calabria", anno XXVI, Catanzaro, 1998.
- *Sinassario (II). Vite dei santi ortodossi*. Edizioni Ortodoxia. Makji, 2003
- Smilari, Alessandro, *Gli Albanesi d'Italia, loro costumi e poesie popolari. Ricerche e pensieri*, pp. 79 Napoli, 1891.
- *Viaggio nella Calabria Citeriore dell'ottocento. Pagine di storia sociale*. Edizioni a cura dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza, 1985.
- Sole, G., *Viaggio nella Calabria citeriore dell'800*, Cosenza, 1980.
- Stendhal, Henry., *Roma, Napoli e Firenze. Viaggio in Italia da Milano a Reggio*, Laterza, Roma-Bari, 1974.
- Stier, Th. *Hjeroygmi de Rada Carmina italo-albanica Quinque transcripsit, vertit, glossario, notisque instruxit* T.S. Braunschweig, 1856.
- *Storia e Vita di san Nilo Juoniore e del S.M. Ortodosso dei santi martiri asiatici Adriano e Natalia*. Makji, 2003
- Swinburne, Henry, *Viaggio in Calabria (1777/1778)* Edizioni Effe Emme, Chiaravalle Centrale, 1977.
- Tajani, Francesco *Le istorie albanesi. Salerno, 1886. Albanesi d'Italia* Ed. Brenner, Cosenza 1969.

- Tavolaro, Emilio *Gli albanesi d'Italia*, S. Nilo Grottaferrata, 1952.
- *Origini e sviluppo delle Comunità Albanesi in Calabria*. Cosenza, 1963.
- *Le vicende storico – giudiziarie del Collegio Greco “Corsini?”*, 1966.
- *Contributi degli Italo–Albanesi al Risorgimento*. Napoli, 1961.
- Terzi, F. *San Demetrio*. In “Calabria e Lucania. I Centri storici” Ed. Carical, Milano 1991.
- Thalloczy, von L. *Die albanische Diaspora*. In “*Illyrisch – albanische Forschungen*, I, 1894, pp. 322/338.
- Tinivella, G. *L’Istituto Italo–Albanese di S. Demetrio Corone*. Napoli, 1913.
- Tocci, Guglielmo *Ricordi di un ottuogenario*. In Archivio Storico della Calabria, 1917 Vol. VI, pag. 40
- *Memorie storico – legali per i comuni albanesi di S. Giorgio, Vaccarizzo, S. Cosmo, S. Demetrio e Macchia*. Cosenza, 1865. (Le ragioni dei Comuni di S. Giorgio, Vaccarizzo, S. Cosmo, Macchia e S. Demetrio in causa con il demanio di Acri) In Rivista: Archivio Storico della Calabria (5) pp. 110-112.
- *Capitolazioni datati 3 nov. 1471 tra le Colonie albanesi di S. Sofia, S. Demetrio, S. Cosmo, Firmo e i feudatari laici ed ecclesiastici*. (Principe di Bisignano, Abate di S. Adriano, Vescovo di Bisignano, PP. Domenicani di Altomonte, Tricarico, Giuseppe Gli Albanesi. In “Almanacco Calabrese” I, 1951, pp. 127/130.
- “*I Greci ortodossi hanno diritto alcuno su la Chiesa degli Italo-greci di s. Nicola di Lecce?*”. Roma, 1893
- Tocci Terenzio, *La questione Albanese*, Cosenza, Giugno 1901.
- *Uomo (L.) bizantino* (a cura) Giuseppe Cavallo, Editore Laterza, 1992
- Valentini, Giuseppe *L’emigrazione stradiotica in Italia*. In “Rivista d’Albania” II, 1941, pp. 227/239.
- *La Legge delle montagne albanesi nelle relazioni Della missione volante 1880-1932* a cura di... In “Studi Albanesi”, III, Firenze, Olschki, 1969.
- *L’ arbresh, o albanese d’Italia, come lingua minacciata* Cfr. pag. 279 Parallelo 38, Rivista per l’Unità europea Reggio Calabria. Aprile 1970 n°4. Cfr. anche: Studi albanologici, balcanici, bizantini e Orientali in onore di G. Valentini S.J. 1986 Olschki editore Firenze.
- *Sviluppi onomastico-toponomastici delle comunità albanesi di Sicilia*. Nel Bollettino Centro Studi filologici e linguistici Siciliani vèll III

- Palermo, 1955 fg. 17-18.
- *Dizionario dei luoghi della Calabria*. Chiaravalle Centrale, 1973
 - Varfi, A., *Jeronim De Rada (poeti dhe patrioti me e madh i arberesheve)*, Tirana (Albania), 1953.
 - *De Rada (Me rastin e 70 vjetorit te vdekjes)*, Tirana (Albania), 1973.
 - Visalli V., *I calabresi nel Risorgimento Italiano. Storia documentata delle rivoluzioni Calabresi dal 1799 al 1862*, Torino, 1893.
 - Von Stolberg, Friedrich Leopold, *Viaggio in Calabria*, Rubettino, 1996.
 - Willemsen, Carl A, Odenthal, D. *Calabria Laterza*, Editore, Bari, 1967
 - Winspeare, D. *Storia degli abusi feudali*. Ed. Napoli, 1811.
 - Xoxi, K., *Shqiptaret dhe Garibaldi*. Tirana (Albania), 1978
 - Zangari, Domenico *Le colonie Italo-Albanesi di Calabria. Storia e demografia. Secoli XV – XIX*. Napoli, 1941. Cfr. Ed. Rinascita Sud-Farneta
 - Zakithinos D., *La population de la Morée Byzantine*, In “L’ellenisme contemporain”, Atene (Grecia) 1949.

NOTE

Le informazioni sulla ricca produzione che l'universo della diaspora arberesca ha creato nel corso di ben cinque secoli, si possono attingere in diverse fonti. Ecco elencati alcuni:

- *la Libreria Universitaria Adriatica. Via Andrea da Bari, 122, 70121 – Bari. [dove potrebbero essere reperibili i volumi o estratti in copia]*
- *La biblioteca del Monastero Greco di Grottaferrata;*
- *Il Collegio Greco di S. Atanasio di Roma;*
- *Le biblioteche degli istituti di studi albanesi di Roma e Palermo e dell'Università della Calabria che comprende anche il ricco e prezioso “Fondo Gangale”;*
- *Le biblioteche comunali di Roma, Palermo, Cosenza, Catanzaro e le biblioteche nazionali di Roma, Tirana, Monaco di Baviera;*
- *La biblioteca degli Affari Esteri di Roma;*
- *La biblioteca Gennadeio di Atene.*
- *La biblioteca Reale di Copenaghen;*
- *Archivio di Stato di Napoli e Venezia.*
- *Vari archivi vescovili della giurisdizione dei paesi arbereschi.*

INDICE

Breve prologo	pag.	5
Quelli di una volta		7
La regione dell'Albania "Par Orientis" dell'Impero Romano d'Oriente		9
La "Lega degli Epiroti" del Principe Scanderbegh		13
Gli Arbëreshë in Italia		17
L'incorporazione nella tiara papale		28
La carta d'identità degli Arbëreshë nel XXI sec.		37
Djalfi i bën e djalfi i zbellon		39
Appendice. Breve cronistoria della chiesa Uniata- Arbëreshë		43
Cronologia		46
Hanno scritto sugli Arbëreshë		51
Bibliografia		59
Indice		82

